

# La finanza... esisteva già nel III millennio a.C.?

Odoardo Bulgarelli, Economista

## I. Premessa

L'origine della civiltà urbana ebbe luogo, nella seconda metà del IV millennio a.C., in quella che alcuni chiamano la «Grande Mesopotamia» (attuale Iraq), e più precisamente nella Bassa Mesopotamia. Essa ha preceduto di molto la più nota civiltà dei Greci e dei Romani.

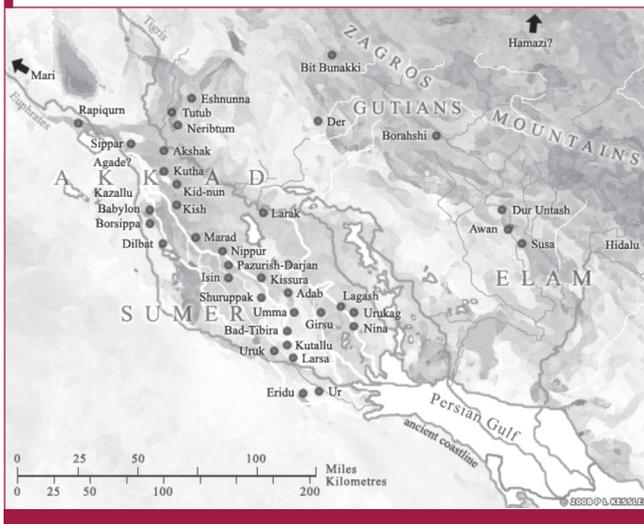
Più di sessant'anni fa Childe (1950: 3-17) ha definito quell'evento «Rivoluzione urbana», termine che ha acquisito presto vasta popolarità, anche se non totale accettazione. Questa regione è stata da molti considerata la «culla della civiltà». I Greci chiamarono la Mesopotamia la «terra tra i due fiumi» (il Tigri e l'Eufrate). La Bibbia l'ha definita l'Eden, il «paradiso terrestre», a causa della sua fertilità. Questa civiltà è durata tre millenni. Si esaurirà verso il mezzo del I millennio a.C. con l'avvento di quell'impero persiano fondato da Ciro il Grande che, estendendosi dall'India all'Egitto,

conglomererà anche la Mesopotamia degradandola, da cuore di un impero, a semplice satrapia.

La scrittura nacque nella Bassa Mesopotamia intorno al 3200 a.C. Fu un evento di grande importanza. Con essa l'uomo abbandonò il «muto» periodo preistorico per entrare nel periodo storico ove, attraverso la scrittura, incominciò a tramandare le proprie vicende, anche quelle del vivere economico. L'introduzione della scrittura avvenne incidendo dei segni, con uno stilo terminante con una sezione a forma di cuneo, su una tavoletta di argilla fresca, dal che il nome di scrittura cuneiforme. I circa 5000 testi più arcaici furono ritrovati in una città della Bassa Mesopotamia: Uruk, la biblica Erech, moderna Warka. Tale città (la prima della storia) giunse a occupare, agli inizi del III millennio a.C., un'area di ca. 550 ettari per cui la sua superficie fu doppia di quella che sarà, più di due millenni dopo, l'Atene di Pericle (V secolo a.C.) e la metà della superficie della Roma imperiale (inizi era cristiana)<sup>1</sup>. Sino a ora sono state riportate alla luce centinaia di migliaia di tavolette di argilla scritte in caratteri cuneiformi (alcuni parlano di un milione); quindi, una fonte informativa imponente che non ha eguali nella storia dell'antichità. Pur tuttavia, tale ingente massa di documenti appare «modesta» se raffrontata con i miliardi di tavolette di argilla che, secondo l'archeologo francese Margueron (1993, pp. 417-418), sarebbero state scritte dagli scribi mesopotamici nel corso dei citati tre millenni a.C. Molti dei testi scavati attendono ancora di essere pubblicati e, certo in numero infinito, attendono di essere riportati alla luce. Ne consegue che ancora molte informazioni potranno giungere da quell'antica civiltà che, nata in Mesopotamia, si diffonderà nel Vicino Oriente Antico<sup>2</sup>. Le tavolette cuneiformi sono giunte a noi anche perché durante gli incendi delle città, seguiti al loro saccheggio, il fuoco ha spesso cotto queste tavolette le quali si sono indu-

Figura 1

### La Mesopotamia (Sumer-Bassa Mesopotamia e Akkad)



«... Dà (nel frattempo) i 140 sidi che restano ancora da pagare di tasca tua, ma non calcolare interesse tra noi – noi siamo entrambi gentiluomini!».

[lettera dal Palazzo di Ugarit (XV-XIV secolo a.C) di Nu'arhu all'Intendente, Oppenheim (1997, p. 86)]

Un sentito ringraziamento al professor Francesco Pomponio e al dottor Savorio Casiero per aver letto il presente contributo e per i suggerimenti dati. Resta salva la responsabilità dell'Autore per tutti gli eventuali errori e omissioni.

I Nissen (1990, pp. 80-81).

<sup>2</sup> Per una sintetica panoramica sugli archivi di tavolette cuneiformi, Faraguna (2013).

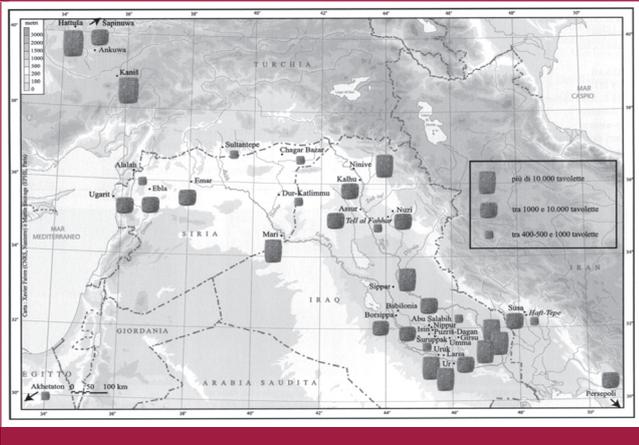
<sup>3</sup> Non raramente gli scavi hanno potuto constatare che, esaurito il loro compito, le tavolette venivano gettate nelle discariche o venivano usate per erigere muri o per fare pavimenti in nuovi edifici.

<sup>4</sup> Cosa analoga è accaduta, a esempio, per l'Antico Egitto in un'epoca di poco inferiore a quella mesopotamica.

<sup>5</sup> I primi testi (Uruk) furono per l'85% di carattere economico-amministrativo e per il 15% di carattere lessicale; questi ultimi si resero necessari per diffondere e tramandare la conoscenza della scrittura. Si valuta che nel complesso anche nei

Figura 2

### Vicino Oriente Antico - Principali siti di ritrovamento degli archivi di tavolette cuneiformi



rite e, quindi, si sono più facilmente preservate sino ai giorni nostri. Un doloroso evento ... ovviamente per gli abitanti dei centri distrutti, ma una vera fortuna per la possibilità di attingere alla storia di quella civiltà!<sup>3</sup>

La scrittura nasce per fini economici<sup>4</sup> tanto che almeno l'80% delle tavolette mesopotamiche ha un contenuto contabile-amministrativo (inventari, registrazioni di entrate e uscite di beni, transazioni di varia natura, assegnazioni di razioni, ecc.)<sup>5</sup>. Essa si rese necessaria in quanto, a partire dal IV millennio a.C., i precedenti sistemi contabili (basati su tacche, cretule, gettoni, *bullae* e sigilli)<sup>6</sup> divennero man mano inadeguati per far fronte alle necessità di un'emergente nuova società caratterizzata da un crescente movimento di beni dovuto a un forte aumento demografico e produttivo, alla nascita della città e dello Stato, all'avvento del lavoro specializzato, nonché alla distribuzione di razioni alimentari a favore di una parte della popolazione che era «sollecitata» a prestare, almeno per parte dell'anno, il proprio lavoro (corvée) per lo Stato.

Tale fonte informativa si è rivelata, come detto, fondamentale per conoscere la storia di quell'antica civiltà di cui si era di fatto persa memoria storica sin dal tempo dei Greci e Romani i quali ci hanno tramandato una memoria che, sotto vari aspetti, si ritiene essere mitica. Inoltre, i fatti tramandati dagli scrittori classici, a partire da Erodoto, non

raramente sono discordanti tra loro. Lo stesso Antico Testamento va visto con cautela sotto il profilo storico. La conseguenza è stata che gli storici del Vicino Oriente Antico hanno finito con il prestare poca attenzione a tali due fonti antiche per cui, attualmente, vi è di fatto la sostanziale mancanza di una tradizione storiografica sul Vicino Oriente Antico per cui stiamo attraversando una «fase iniziale di transizione» che tende a definire, non senza problematiche e contrasti, una storia (anche economica) di quella civiltà sufficientemente condivisa<sup>7</sup>.

Infatti, è solo con i primi scavi del mezzo dell'800<sup>8</sup> che si è avviata in quella regione una fase di graduale scoperta e ricostruzione della storia delle genti che la abitarono, del loro modo di vivere e di essere organizzate. Si è incominciato a definire sempre meglio, seppur con difficoltà e opinioni anche diverse tra gli studiosi, quale fosse il «sistema economico» di quelle genti e come esso si fosse venuto evolvendo nel corso dei tre millenni a.C.

Purtroppo i progressi fatti dagli assiriologi negli studi di quelle economie (specialmente di quelli più recenti) sono poco conosciuti (se non ignorati) dagli stessi storici dell'economia e del diritto, dagli economisti e dai giuristi. Il contributo di questi ultimi è stato marginale mentre l'apporto di conoscenze ed esperienze di questi studiosi sarebbe stato assai utile per meglio delineare la storia economica di quel tempo la cui durata è stata pari (se non superiore) a quella intercorsa tra l'Atene di Pericle (V secolo a.C.) e i giorni nostri, finendo così con l'abbracciare la prima metà dell'intero periodo storico dell'uomo durato 5.000 anni<sup>9</sup>. Anche se con una pregnanza diversa da epoca a epoca, quella civiltà ebbe un'economia di tipo prevalentemente redistributivo incentrata sul Tempio e poi anche sul Palazzo. Almeno per una parte dell'anno, la popolazione era tenuta a lavorare le terre di proprietà del Tempio e del Palazzo ovvero a prestare per questi la propria attività per lavori non agricoli come la costruzione e manutenzione dei canali di irrigazione, dei Templi, degli altri edifici pubblici, delle mura delle città oppure per svolgere compiti militari. Tale lavoro obbligatorio (corvée) era normalmente remunerato con salari in natura (usualmente con 60 litri di orzo il mese, cui

periodi successivi la percentuale dei testi economici sia rimasta sostanzialmente immutata (80%) mentre a essi si sono aggiunti le prime iscrizioni (numerose) seguite da testi di varia natura come leggi, decreti, sentenze di tribunali, testi storici, matematici, di medicina e magia, come pure inni alle divinità, ai templi e ai sovrani nonché presagi, preghiere, scongiuri, proverbi, testi umoristici e altro. Troviamo anche testi per la fabbricazione del vetro e per la produzione di birra. Famosa è l'epopea di Gilgamesh (12 tavolette per circa 3.000 righe) da taluni considerata una delle opere patrimonio dell'umanità come l'Iliade, l'Odissea e la Divina Commedia. In essa vi si narra tra l'altro la storia babilonese del Diluvio Universale, una storia del tutto simile a quella descritta, molti secoli dopo, dalla Bibbia.

<sup>6</sup> Per i primi studi su tali strumenti contabili, Denise (1978, pp. 6-15).

<sup>7</sup> Oggi, come abbiamo detto, sotto il profilo della ricostruzione storica della civiltà mesopotamica dei tre millenni a.C. le fonti greche e romane non ci forniscono sostanzialmente significativi riferimenti storici specialmente per il periodo più arcaico. Anche là dove, a esempio per il I millennio a.C., ci tramandano non poche notizie su singole vicende, esse sono non raramente discordanti e, talvolta, non del tutto attendibili in quanto non scerve da questioni ideologiche in quanto tendenti a dare un'immagine del Vicino Oriente Antico di dispotismo, dissolutezza e sfrenatezza in contrapposizione ai ben diversi valori del mondo classico, greco e romano. Comunque, sebbene queste fonti riguardino per lo più

si potevano aggiungere erogazioni annuali di olio e lana/tessili). Il funzionamento di quel sistema economico si basava quindi principalmente su «temporanee» prestazioni di lavoro obbligatorio, meno sul personale che era alle dirette dipendenze di tali istituzioni per tutto l'anno. I dipendenti fissi annuali venivano remunerati con salari in natura o, talvolta, con l'assegnazione di lotti di terreno il cui ammontare poteva variare a seconda dell'importanza del servizio reso. Ma accanto a questo modo di produrre ve ne era uno di natura privata. Questo era portato avanti sia da individui non tenuti al servizio di *corvée* sia da coloro che, pur tenuti alla temporanea *corvée*, avevano a loro disposizione una parte dell'anno per dedicarsi sia alla lavorazione delle terre di proprietà che di quelle avute in fitto o mezzadria dal Tempio o dal Palazzo; pagavano inoltre delle tasse a dette istituzioni. In questa loro attività essi erano liberi di agire senza particolari «interferenze» delle istituzioni.

Quindi, sin dall'inizio, quelle economie furono di tipo misto poiché accanto a un'economia pubblica vi era un'economia privata. Però, su quanto di pubblico e quanto di privato vi fosse nelle diverse epoche di quella lunga civiltà, vi è un acceso dibattito tra gli studiosi<sup>10</sup>. Passando dall'epoca dei Sumeri (IV-III millennio a.C.) a quella accadica (2350-2000 a.C.) a quella neo-sumerica (XXI secolo a.C.) a quella di Isin-Larsa (XX secolo a.C.) a quella antico-assira (XIX-XVIII secolo a.C.) a quella antico-babilonese (2000-1595 a.C.), ecc. il ruolo svolto dal pubblico andò gradualmente attenuandosi rispetto al privato (rinvigorendosi solo nel periodo neo-sumerico di Ur III), finché solo nel tardo I millennio a.C. il ruolo del privato appare prendere il sopravvento su quello del pubblico pur rimanendo quest'ultimo di rilievo.

Le ricerche sinora condotte sulla storia della prima civiltà comparsa nella Bassa Mesopotamia portano a ritenere che quelle genti furono le prime ad avvalersi di strumenti economico-finanziari che ritroveremo ai nostri giorni, anche se ovviamente in forme più evolute e sofisticate. Lo scopo di questo scritto è quindi quello di evidenziare che le origini di tali strumenti economico-finanziari del nostro tempo vanno collocate nell'antica Mesopotamia.

Questo assunto verrà avvalorato analizzando alcuni degli strumenti economico-finanziari a cui oggi siamo abituati; parleremo pertanto di banche, prestiti, tassi di interesse, credito, garanzie, promissory notes, anticresi, titoli al portatore, usura, provvedimenti di annullamento dei debiti e rimessa in libertà di coloro che erano caduti in schiavitù per non aver pagato i debiti. Parleremo anche dei rischi di inadempienza da parte del debitore nonché di come quelle genti si tutelassero nei confronti dell'insorgere di tali rischi attraverso il ricorso a garanzie, pegni di beni e persone, vertenze giudiziarie, ecc. Parleremo inoltre di profitto e di domanda e offerta, per chiudere infine con un cenno sulle origini dei famigerati derivati.

Le fonti cui faremo riferimento sono costituite dagli archivi di tavolette cuneiformi i cui testi sono stati tradotti e studiati. Tali archivi possono contenere sia un numero limitato di tavolette come anche centinaia o migliaia, anche molte migliaia, di testi. Essi rappresentano quindi dei piccoli o grandi «tesori» informativi provenienti dal sottosuolo di una pluralità di siti archeologici di quella regione (*tell*). Normalmente questi siti sono stati scavati solo parzialmente – molto spesso in piccola parte – per cui (come quelli non ancora scavati che sono la stragrande maggioranza) custodiscono ancora numerosissime altre tavolette cuneiformi<sup>11</sup>. Pur con queste limitazioni, i testi ritrovati appaiono attestare in modo esaustivo che molteplici tipi di transazioni economico-finanziarie sono state effettivamente poste in essere da quelle genti anche se appare ancora difficile dire, con sufficiente certezza e condivisione, quanto fosse diffuso il loro uso in quel tempo e in quello spazio.

A differenza della credenza comune secondo la quale quella società e quelle economie erano sostanzialmente di tipo primitivo e basate sul baratto, gli studi sinora condotti dagli assiriologi confermano invece che quelle economie erano molto più evolute di quanto si è portati a ritenere e che la Mesopotamia va considerata la «culla della finanza».

## 2. Le banche

Vi sono studiosi che ritengono che le banche siano nate nell'antica Mesopotamia. Altri le collocano in luoghi e

singoli fatti, non mancano opere più generali relative a specifici periodi, come a esempio Persika di Ctesia di Cnidio (V secolo a.C.) non giunta a noi. Sappiamo comunque da altri autori che Persika è una storia del Medio Oriente dalla fondazione dell'impero assiro (ad opera del leggendario Nino) all'ottavo anno di regno di Artaserse II (inizi IV secolo a.C.). Tra i temi più discussi dagli studiosi dei nostri tempi, possiamo a esempio ricordare quello relativo alla leggendaria Semiramide (nata forse in Babilonia nel IX secolo a.C.), moglie del mitico re Nino. Di essa parlano Diodoro Siculo (I secolo a.C.), Ctesia di Cnidio (V secolo a.C.), Erodoto (V secolo a.C.) e molti altri scrittori antichi, anche se con visioni spesso molto diverse. Sulla storicità dei fatti narrati nella Bibbia, Liverani (2003).

<sup>8</sup> A metà dell'800 sono iniziati in Mesopotamia i primi scavi. Con essi si incominciarono a riportare alla luce decine di città di quell'antica civiltà con i loro palazzi, templi, ziqqurat, statue, bassorilievi e... tante, tante tavolette di argilla cuneiformi. Tra le città che per prime iniziarono a essere scavate possiamo ricordare Ninive (1842), Khorsobad (1843), Nimrud (1845), Assur (1847), Uruk (1850), Nippur (1851), Kish (1852), Ur (1854) e Larsa (1854).

<sup>9</sup> Libri, saggi, articoli e banche dati (che raccolgono i testi delle tavolette e la bibliografia per alcuni dei diversi periodi di quella civiltà), frutto dell'assidua opera degli assiriologi, vanno sempre più accrescendosi tanto da formare oggi una corposa fonte informativa di migliaia di scritti a cui però non è sempre facile

tempi diversi. La causa appare dovuta anche alla mancanza di una chiara e condivisa definizione di cosa si debba intendere per banca, il che agevola le diversità di opinioni sulle sue origini<sup>12</sup>. Non entreremo nel merito di questa disputa. Evidenziamo solo che laddove si ritenga che per parlare di banche (ovviamente a uno stadio iniziale) sia sufficiente la presenza di soggetti che, con una certa continuità, erogavano prestiti a interesse, e ciò indipendentemente dal fatto che lo avessero fatto con fondi propri o di terzi (depositi), allora possiamo collocare le origini delle banche in Mesopotamia<sup>13</sup>. Partendo da tale presupposto la prima figura di una famiglia privata di prestatori di fondi (banca) la troviamo documentata intorno al XXIII secolo a.C.: gli Enlile-maba di Nippur<sup>14</sup>. Dal canto suo Westenholz (1987, pp. 59-86), nel parlare di questi, afferma (p. 60) che si può ra-

gionevolmente ritenere che altri soggetti svolgessero all'epoca la stessa attività anche se i relativi archivi non sono giunti a noi<sup>15</sup>. Successivamente, ricorrenti attività di prestito sono ben documentate in archivi privati neo-sumerici del XXI secolo a.C. come quelli di SI.A-a<sup>16</sup> e Tūram-ilī (entrambi di località sconosciute)<sup>17</sup>, Ur-Nuska (di Nippur)<sup>18</sup>, Ur-Šulpae (di Nippur)<sup>19</sup>, Ur-Suen (di Nippur)<sup>20</sup>, Lugal-azida (di Nippur)<sup>21</sup>. Su questi e altri banchieri privati di questo periodo si veda anche Yuhong (2003, pp. 23-52). La presenza a Nippur di una pluralità di tali ricorrenti prestatori di fondi fa ritenere che la Nippur neo-sumerica (e forse quella precedente) potesse essere una sorta di «centro finanziario»<sup>22</sup>. Si tenga inoltre presente che Steinkeller (2004, p.105), parlando dei numerosi mercanti di Umma dello stesso periodo, afferma: «As we have seen earlier, in

accostarsi per i non «addebi ai lavori». Peraltro scarse sono le opere generali e gli assiriologi, specie per il passato, non di rado usano pubblicare i testi delle tavolette in copia cuneiforme o in traslitterazione senza corredarli di una traduzione in una lingua del nostro tempo (inglese, francese, ecc.).

**10** Nei Colloqui promossi da M. Hudson nel 1994, 1996, 1997 e 1998 presso università americane e russe, lo studioso ha avuto il merito di aver posto le basi per un'ampia discussione su vari temi: su quanto di pubblico e di privato vi fosse in quelle economie, sull'urbanizzazione e sulla proprietà della terra, nonché sull'indebitamento e il rilancio economico. Tra i sostenitori di una limitata, se non trascurabile, importanza dei privati possiamo per tutti ricordare Polanyi (1957); di contro, per il periodo accadico, Foster (1977, pp. 31-43). Per il periodo neo-sumerico, l'interessante articolo di Steinkeller (2004, pp. 91-112) con la bibliografia ivi indicata alla quale rimandiamo. In esso Steinkeller, nel rifiutare l'etichetta di paladino dell'onnipresenza dello Stato durante il periodo neo-sumerico, tratteggia quello che secondo lui era, al tempo di Ur III (e per molti aspetti nel precedente periodo pre-sargonico e sargonico), l'attività economica svolta dai privati. Per il periodo antico-babilonese, Van De Mieroop (2002b, pp. 163-173). In definitiva, sostanzialmente, la disputa è tra «primitivisti», che ritengono che il grado di sviluppo di quella società fosse estremamente limitato, e i «modernisti», che riscontrano in quelle economie un grado di sviluppo ben superiore con fenomeni che ritroviamo nel capitalismo moderno. Come sappiamo, tale disputa si ripropone anche per le successive epoche come quelle della Grecia classica e romana (VII-IV secolo a.C.). Per una breve trattazione di quest'ultimo aspetto, Albini-Aprosio (1987, pp. 9-18), Andreadu (1999). Da ultimo, sul modo di produzione e commerciale in quell'antica civiltà, cfr. Ciocca (2015).

**11** Taluni valutano che in quella regione siano presenti 10.000 siti archeologici di cui, sino a oggi, solo 500 parzialmente scavati. Si tenga presente che, di norma, gli archivi ritrovati contengono solo una parte dei testi che in origine vi erano custoditi; infatti una parte dei testi è andata distrutta ovvero giace ancora nascosta nel sottosuolo. Per una dettagliata analisi sul ritrovamento e sul contenuto di tali archivi, Michel (2001, periodo antico-assiro), Veenhof (1986, III-I millennio a.C.), Pedersen (1985 e 1986, Assur, periodo medio assiro); (1998, anni 1500-300 a.C.); (2005, Babilonia del II-I millennio a.C.). Sulla funzione, formazione, redazione, contenuto, conservazione in archivi pubblici o privati, restauro tavolette, ecc., Biga (2012, pp. 35-60).

**12** Con disparità di vedute, non pochi studiosi si sono cimentati nel tentativo di individuare le origini delle banche collocandole, a seconda dei casi, in Grecia, Fenicia, nell'Italia medioevale o in altri luoghi. In Appendice ci soffermeremo sinteticamente sulla nascita delle banche private nel mondo greco, ellenistico e romano.

**13** In un celebre libro Bogaert (1966), dopo una dettagliata indagine, rigetta la tesi delle origini mesopotamiche delle banche argomentando che in quel tempo i soggetti erogavano sì prestiti anche a interesse, ma lo facevano usando soltanto fondi propri e non con fondi raccolti presso terzi sotto forma di depositi, condizione quest'ultima che lo studioso ritiene indispensabile per poter parlare di banche. Infatti, egli ritiene che vi debba essere un profitto dovuto al differenziale tra i tassi d'interesse attivi (prestiti) e passivi (depositi). Bogaert colloca quindi le origini delle banche in Grecia ove erano presenti le due condizioni. In tema di depositi possiamo a esempio ricordare la presenza, nel perio-

do sargonico, di tre depositi di argento riportati in Mad 4 (1970, nn. 68-73-124). Foster (1977, p. 35), a riguardo dei mercanti sargonici che erogavano prestiti fruttiferi, conclude: «A businessman might have silver on deposit at various places; for example a man of Ešnunna had silver on account at Uruk and a place called Šubur» [Mad I (1952, nn. 32-166)]. Anche nei Codici mesopotamici si fa qualche cenno alla costituzione di depositi in argento, oro o altri beni. Così nel Codice di Lipit-Ishtar (deposito di argento e oro) [Saporetti (1998, p. 130)], nel Codice di Ešnunna (deposito beni) [Saporetti (1998, p. 151, artt. 36-37)], nel Codice di Hammurabi ove negli artt. 7 e dal 121 al 125 si parla della costituzione di depositi in argento, oro o altri beni [Saporetti 1998, pp. 162 e 176] e nelle Leggi medio-assire (deposito beni) [Saporetti 1998, p. 213, art. 6; p. 230, art. 9]. Sui depositi si veda anche la successiva nota n. 37.

**14** Per questo, come per gli altri periodi di quella civiltà, non appare agevole individuare quale fosse lo spartiacque tra la figura del banchiere, del prestatore di fondi, del mercante o dell'imprenditore prestatore occasionale di fondi. Anche qui le incertezze aumentano sia per la mancanza di una chiara e condivisa definizione di queste figure sia per il non facile compito di definire cosa si debba intendere per continuità nell'attività di erogazione dei fondi.

**15** Nell'archivio degli Enlile-maba sono state trovate 35 tavolette dalle quali emerge che un gruppo di persone (la cosiddetta «famiglia» degli Enlile-maba) prestava argento a membri della «famiglia» stessa attingendoli da un fondo chiamato «canestro». Westenholz (1987, pp. 59-86) afferma che «[...] the people who are regularly mentioned in the archive are either traders or bankers [...]» (p. 60).

**16** Nell'archivio di SI.A-a sono state trovate 77 tavolette di cui 52 riguardano contratti di prestito in argento, orzo e lana erogati a diversi tassi di interesse. In tali testi sono comprese 5 anticresi, Garfinkle (2012, pp. 36-76; 44-45, table 5.1; 60-65).

**17** Tūram-ilī era un «responsabile dei mercanti», una sorta di capo dei mercanti. Dal suo archivio provengono 67 tavolette di cui 10 riguardano prestiti, Garfinkle (2012, pp. 77-108; 82-86). Sui testi di Tūram-ilī vedi anche Van De Mieroop (1986a, pp. 1-80).

**18** L'archivio di Ur-Nuska evidenzia un dinamico imprenditore. Esso comprende 64 testi che coprono un arco di tempo di 44 anni, Garfinkle (2012, pp. 109-136). Tra questi vi sono 13 prestiti (p. 113, table 7.1) di cui 3 di anticresi (1 in argento, 1 in orzo e 1 in un bene sconosciuto). Negli altri 10 contratti di prestito 3 sono in solo argento, 4 in orzo, 1 in argento, orzo e rame, 1 in orzo e pecore e 1 in bene sconosciuto.

**19** L'archivio di Ur-Šulpae comprende 59 prestiti di cui 18 in argento 40 in orzo e 1 in argento e orzo, Motta (2003, p. 59).

**20** L'archivio di Ur-Suen comprende 24 prestiti di cui 15 in argento, 6 in orzo, 2 in argento e orzo e 1 in beni vari, Motta (2003, p. 59).

**21** L'archivio di Lugal-azida, da taluni definito una casa d'affari, comprende 37 prestiti, di cui 20 in argento, 14 in orzo e 2 in argento e orzo, Motta (2003, p. 59).

**22** Si tenga conto che, come vedremo più avanti parlando dei prestiti, nella Nippur neo-sumerica sono stati trovati il 90% degli oltre 500 testi di prestito di tale periodo, Motta (2003).

their dealings with the Umma administration the merchants functioned very much like bankers, since the arrangement in question provided them with a constant supply of liquid capital»<sup>23</sup>.

Cosa analoga accadde agli inizi del II millennio a.C. ove troviamo soggetti che – riuniti anche in associazioni di mercanti (come era peraltro in precedenza già accaduto nella Nippur neo-sumerica) – svolsero nella città di Ur una ricorrente attività privata di erogazione di prestiti<sup>24</sup>. Tra questi possiamo ricordare Warad-Sîn<sup>25</sup>, Dumuzi-gamil<sup>26</sup>, Iddin-Ea e Ibni-Ea<sup>27</sup>, Sîn-naši<sup>28</sup>, Adad-bani<sup>29</sup>, il gruppo Imlikum<sup>30</sup> e altri, con ciò riproponendo la questione se anche a Ur potesse esserci un «centro finanziario» in epoca di poco posteriore a quella delle citate Nippur e Umma<sup>31</sup>. In proposito è indicativo che gli archeologi abbiano assegnato alle strade di Ur i nomi delle vie della city londinese (Paternoster Row, Store Street, ecc.). Sempre di quest'ultimo periodo possiamo ricordare il banchiere Iddin-Lagamal (probabilmente di Dilbat) (1894-1750 a.C.)<sup>32</sup>. Numerosi sono i banchieri privati del periodo antico-assiro (2000-1735 a.C.)<sup>33</sup>. Del XV-XIV secolo a.C. abbiamo ricorrenti erogazioni di prestiti da parte di Šilwa-Tešub (figlio del re),

Pašši-tilla e Puhī-šenni (tutti di Nuzi)<sup>34</sup>. Del XIII secolo a.C. possiamo ricordare Iddin-Kūbe di una città vicino a Babilonia<sup>35</sup>. Figure più note di banchieri privati sono quelle del I millennio a.C.; tra esse, Ea-Ilūta-bani (probabilmente di Borsippa) (687-486 a.C.)<sup>36</sup>; Egibi (di Babilonia) (602-482 a.C.)<sup>37</sup> Nūr-Sîn (del tempo degli Egibi)<sup>38</sup> e Murašu (di Nippur) (455-403 a.C.)<sup>39</sup>. Peraltro ai banchieri privati di cui si è detto se ne potrebbero aggiungere altri, anche se minori.

Come i privati, anche i Templi svolsero, quantomeno a partire dal II millennio a.C., una ricorrente attività di erogazione di prestiti (anche di sussistenza). A esempio, Bromberg (1942, pp. 77-88) sostenne sin da allora che nel periodo antico-babilonense essi svolgevano attività bancaria e mercantile. Anche Saporetto (2002) nota che per questo periodo (p. 104) «I testi ci informano principalmente di una delle più importanti attività dei templi, quella creditizia [...]» e prosegue affermando che «[...] il tempio della città di Zarrarulu fungeva da “istituto di credito” per più città della Diyala» (pp. 112-113)<sup>40</sup>. Sempre per il periodo antico-babilonense Harris (1960, p. 128) afferma: «It was the Šamaš temple which more than any other temple served as a kind

**23** Per riferimenti bibliografici sulla presenza di banche nel mondo mesopotamico, Bulgarelli (2009, nota 32).

**24** Nella città di Ur tali soggetti ponevano in essere anche operazioni di investimento [in particolare si vedano i 6 investimenti di Ea-nasir riportati da Van De Mieroop (1992, p. 279)], numerosi contratti di acquisto di terre [a esempio negli archivi di Aha-nirši e Adad-gugal, Van De Mieroop (1992, pp. 296, 297-298)], case, schiavi e beni, fitti [anche di imbarcazioni con equipaggio, Van De Mieroop (1992, p. 289)], ecc. Vi sono anche diversi testi con liste di argento, adozioni e numerose divisioni ereditarie. Lo studioso riporta un elenco di 464 tavolette (pp. 267-299) tra cui molte decine di prestiti.

**25** Degli 8 testi dell'archivio di Warad-Sîn riportati da Van De Mieroop (1992, p. 274), 6 sono prestiti in argento o orzo.

**26** Dei 41 testi dell'archivio di Dumuzi-gamil riportati da Van De Mieroop (1992, pp. 275-278), 16 sono prestiti in argento.

**27** Dei 13 testi dell'archivio di Iddin-Ea e Ibni-Ea riportati da Van De Mieroop (1992, pp. 283-284), 9 sono prestiti in argento o orzo.

**28** Dei 12 testi dell'archivio di Sîn-naši riportati da Van De Mieroop (1992, pp. 285-286), 5 sono prestiti in argento.

**29** Degli 8 testi dell'archivio di Adad-bani riportati da Van De Mieroop (1992, p. 287), 5 sono in argento e 1 in orzo.

**30** Dei 20 testi dell'archivio del gruppo Imlikum riportati da Van De Mieroop (1992, pp. 289-290), 5 sono prestiti.

**31** A esempio, anche Sippar ebbe un importante quartiere commerciale (*kārum*) i cui mercanti, pur esercitando la loro attività preminentemente per le necessità dello Stato, svolgevano in proprio attività commerciali e di prestito. Anche i *krārum* di altre città svolgevano analoghe funzioni. Ne consegue l'opportunità di giungere a una esaustiva analisi e elencazione di tali *krārum* anche al fine di meglio definire se l'attività che vi si svolgeva fosse quella tipica di un mercato, di un centro finanziario ovvero di un centro economico-finanziario in cui operavano una pluralità di soggetti tra cui i mercanti con i loro capi mercanti e con le loro associazioni.

**32** Gauntier (1908) pubblica poco meno di 70 tavolette di cui una decina sono prestiti in argento e orzo. Vi sono anche numerosissimi acquisti di campi e case pagati in argento.

**33** Michel (2001, p. 303, ss.), in particolare pp. 306-307; 315; 320; 324-326; 337. La studiosa, parlando a esempio dei contratti *naruqqum*, afferma: «le seul contrat connu fait état d'une petite quinzaine de banquiers [...]» (p. 324). Nel prosieguo circoscriveremo l'esame al periodo paleo-assiro (XIX-XVIII secolo a.C.).

**34** Owen (1970). Lo studioso, nel capitolo «The “Banking House” of Nuzi»,

nota che dei 217 prestiti di Nuzi presi in esame (per lo più in orzo; meno in altri beni e molto pochi in argento) non meno di 65 erano stati erogati da Šilwa-Tešub, una dozzina da Pašši-tilla e 10 da Puhī-šenni.

**35** Deller-Saporetto (1970, p. 48). Si tratta di 4 prestiti che vengono venduti/ceduti (alla stregua di titoli al portatore) alla famiglia Iddin-Kūbe che i due studiosi considerano la «Banca di Assur». Sarà quindi quest'ultima che, alla scadenza, incasserà il credito.

**36** Dei 264 testi dell'archivio di Ea-ilūta-bani riportati da Joannes (1989, pp. 103-104, Tableau I e 2), 72 sono prestiti di cui 38 in argento e 34 orzo o datteri. Sull'attività finanziaria di questa famiglia vedi pp. 101-118. Si pensa che tale archivio privato potesse essere custodito in una delle stanze del tempio, circostanza questa che ricorre anche per altri archivi privati per cui si discute del perché archivi privati fossero custoditi in ambienti di Istituzioni pubbliche (templi o palazzi) o viceversa.

**37** Wunsch (2000; 2007, pp. 236-247; 1999, pp. 391-419). Si tratta di più di 2.500 tavolette. Alcuni ritengono che si trattasse di una famiglia di banchieri ebrei. I membri della famiglia furono anche impegnati in imprese commerciali con altri partners (condividendone rischi e profitti) attraverso la costituzione di associazioni e società. A esempio Joannes ha pubblicato su internet (vedi Joannes, testi babilonesi in <http://www.achemenet.com/>) circa 1.400 testi di questo periodo di cui molti appartengono all'archivio degli Egibi. Vi sono anche testi dell'archivio di Nūr-Sîn di cui fra poco si dirà. Da questo corpus di testi emerge che gli Egibi gestivano tra l'altro oltre un centinaio di note di debito in molte delle quali figurava che il debitore doveva corrispondere degli interessi per cui si può pensare che queste note di debito discendessero da prestiti erogati da tale famiglia.

**38** Schiff (1987) riporta tradotti 223 tra contratti e lettere di questo archivio.

**39** Cardascia (1951); Stolper (1985). L'archivio dei Murašu comprende più di 700 tavolette. Cardascia (1951, pp. 194-196) affronta il tema del ruolo dei banchieri giungendo alla conclusione che i Murašu fossero probabilmente una banca regionale (p. 196). Per le loro numerose note di debito vale quanto già detto per gli Egibi (nota 37). Jursa (2006, pp. 137-222), parlando dei Murašu, affronta il problema della presenza in Babilonia delle banche sul finire del I millennio a.C.; egli le individua non tanto nei Murašu ma in altri operatori privati che in quel tempo raccoglievano depositi e erogavano prestiti. Infatti, lo studioso pone l'accento sulla necessaria presenza di depositi costituiti da terzi; nella circostanza, ricorda anche alcuni casi di depositi delle epoche precedenti alla fine del I millennio a.C. Sui Murašu, Bulgarelli (1999, pp. 3-11).

**40** Lafont (2001, p. 680) afferma: «Les Prêts étaient consentis par le temple ou le palais, mais aussi par de riches particuliers agissant comme sorte de banquiers privés [...]». Per il periodo antico-babilonense, Van De Mieroop (1992, pp. 94-95).

bank»<sup>41</sup>. La studiosa fa poi riferimento (pp. 126-137) a 157 prestiti erogati da templi insediati in 10 città diverse. Di tale periodo ci parla anche Charpin (2005, pp. 13-34). Per questa epoca Van De Mieroop (1992, pp. 77-105) tratta diffusamente del ruolo economico dei Templi nella città di Ur le cui entrate «[...] must have been enormous [...]» (p. 96). Egli ritiene che tale attività fosse svolta anche attraverso agenti incaricati di erogare prestiti a privati (pp. 94-95). Conclude poi affermando (p. 105): «[...] it can be said that the influence of the temples in economy of Ur was very great and far reaching».

Da allora, con fasi alterne, l'attività creditizia dei Templi proseguirà nelle epoche successive sino ai giorni nostri.

### 3. I prestiti e i tassi di interesse

È dalla fine del IV millennio a.C. che si incominciano a trovare le prime forme di prestiti scritti su alcune decine di tavolette di argilla. Tali prestiti venivano erogati in particolare in cereali ma anche in vino e birra ed erano a interesse. Verosimilmente alcuni ritengono che tali prestiti fossero posti in essere più dalle istituzioni che da privati. Il tasso più comune era del 10% anche se non mancano tassi più elevati sino al 20%. Tali tavolette provengono da Uruk (3350-3000 a.C.), Jemded Nasr (3100-2900 a.C.), Uqair (3100-2900 a.C.) o da siti sconosciuti<sup>42</sup>. Successivamente, verso il mezzo del III millennio a.C., incominciamo di nuovo a trovare altri documenti che attestano la presenza di prestiti. Così è ad esempio nella Stele degli Avvoltoi del re Eannatum di Lagaš (intorno al 2440 a.C.) e nei Coni di suo nipote Enmetena (intorno al 2430 a.C.)<sup>43</sup>. In questi due casi, l'oggetto del prestito sarebbero state delle vaste esten-

sioni di terreno sul confine tra Lagaš e Umma i cui interessi dovevano essere pagati con ingenti quantità di orzo. Quasi un secolo dopo (epoca sargonica o di poco precedente) compaiono altre tavolette di prestito<sup>44</sup>. Esse sono state ritrovate, anche se in numero contenuto, in diverse città di quel vasto territorio e da allora diverranno una costante di quella civiltà. Tali prestiti risulteranno normalmente erogati in argento, orzo e, anche se in misura molto minore, in altri beni. Accanto ai primi prestiti fruttiferi, compariranno ben presto anche i prestiti infruttiferi o i prestiti in cui nulla è detto sulla eventuale corresponsione degli interessi. Per quest'ultimo caso, peraltro molto frequente, è incerto se il debitore fosse o meno tenuto al pagamento di un interesse e se, nel caso di risposta affermativa, l'interesse fosse ricompreso nella cifra indicata sulla tavoletta come ammontare del prestito o venisse calcolato a parte<sup>45</sup>. Altro tema dibattuto è se il tasso di interesse indicato sulle tavolette dovesse intendersi come tasso annuale, mensile, ecc. o semplicemente per l'intera durata del prestito (qualunque essa fosse) atteso che nella tavoletta nulla è detto in proposito<sup>46</sup>. Comunque gli studiosi sono per lo più propensi a ritenere che, salvo diversa esplicita indicazione, il tasso vada inteso come annuale. Abbiamo anche tavolette di prestito che, seppur non sempre chiare, fanno riferimento all'applicazione di interessi composti (interessi su interessi). Su questo tema si discute se, ad esempio durante il periodo antico-assiro e antico-babilonense, gli interessi composti fossero applicati solo in casi specifici ovvero se essi fossero o meno stabiliti da leggi che potevano essere scritte su steli esposte in luoghi pubblici (Veenhof, 1995, pp. 1722-1724 e bibliografia ivi indicata)<sup>47</sup>. Sulla evoluzione nel tempo dei prestiti a interesse erogati nel Vicino Oriente Antico, Hudson-Van de Mieroop (2002).

Per il I millennio a.C. Lipinski (1979, pp. 565-588) afferma che il tempio di Arbela non solo garantiva la qualità, il titolo e il peso dell'argento che circolava come mezzo di pagamento ma fungeva anche da «Banca di Stato» (p. 587).

<sup>41</sup> In ogni caso, come ripetiamo altrove, non ci soffermeremo sull'importante ruolo economico svolto in quei millenni dai templi (o dal palazzo).

<sup>42</sup> Per un esame di questi documenti di prestito, Monaco (2012, pp. 165-178).

<sup>43</sup> Per la traduzione in italiano di questi due testi, Pettinato (2003, pp. 147-156; 183-185).

<sup>44</sup> Sui prestiti in argento e orzo successivi a quelli più arcaici, ma comunque precedenti al periodo sargonico, possiamo a esempio ricordare quelli indicati da Visicato-Westenholz [2010, nn. 21-189 (argento); nn. 39-85-86-178(?) (orzo)] provenienti da Adab nonché una quindicina di prestiti in argento, grano e datteri provenienti dal tempio di Nippur, Myhrman (1910, p. 18). Sui prestiti del periodo sargonico, Foster (1977, pp. 31-43); in esso si fa cenno a diversi prestiti in argento, come a esempio quelli in Mad 5 [1970, n. 30 (proveniente da Kish); n. 86 (proveniente da Umm-el-Jir)]. A questi si possono aggiungere i prestiti in orzo presenti sempre in Mad 5 [(1970), nn. 21 (proveniente da Kish) e 74-77-78-79 (provenienti da Umm-el-Jir)]. In Mad 1 [(1952), n. 291 (prestito in argento); n. 148 (targhetta a suo tempo unita a un cesto che conteneva tavolette riguardanti i prestiti tra due città)]. Sempre del periodo sargonico possiamo ricordare altri due prestiti in Gelb [(1955) n. 5 (prestito in argento); n. 15 (prestito in orzo)]. Una ventina di prestiti in orzo provengono da Tell Suleimah, Visicato (1999, pp. 17-30). Dall'Adab sargonica possiamo ricordare i due prestiti in argento in Yang Zhi (1989, n. A 894; n. A 975; pp. 119-121; 121-122). In

Hackman (1958, nn. 71, 159 e 386) troviamo, sempre per il periodo sargonico, altri tre prestiti. Si aggiunga anche una tavoletta della Banca d'Italia; si tratta del rimborso di un prestito a interesse di mezza mina d'argento (circa 250 gr) che risale al periodo *early dynastic* o quantomeno a quello antico-sargonico (XXIV secolo a.C.), Pomponio-Visicato-Westenholz (2006, pp. 93-94). La Banca d'Italia, con le sue 435 tavolette tradotte e da questa pubblicate in due volumi del 2006, detiene forse la più prestigiosa collezione di tavolette cuneiformi del nostro Paese. Tale collezione copre un arco di tempo di circa 800 anni a cavallo tra la seconda metà del III e gli inizi del II millennio a.C.

<sup>45</sup> Sulle origini degli interessi nella Mesopotamia del III millennio a.C., Van De Mieroop (2005, pp. 17-30), Hudson (2000, pp. 132-161); Steinkeller (1981, pp. 113-145); Leemans (1950).

<sup>46</sup> Normalmente gli interessi sono indicati con formule del tipo «x sicli per 1 mina di argento» in cui 60 sicli sono pari a 1 mina. Tale rapporto, pur variando nel tempo e nei luoghi, è normalmente indicato di 1 siclo = circa 8 grammi e 1 mina = circa 500 gr.

<sup>47</sup> In tale articolo Veenhof (1995, pp. 1717-1744) evidenzia come in diverse tavolette antico-assiro (riguardanti interessi composti, note di debito, vertenze e verdetti, compensazioni per perdite subite, ecc.) venga riportata la frase che ciò che è stabilito nella tavoletta deve essere conforme «[...] with the words of the stele» (p. 1717) (o frase simile). Sul significato giuridico di questa frase ci si chiede se nella stele (esposta al pubblico) venissero o meno trascritte leggi o decreti emanati dal sovrano e se quanto trascritto nella stele rappresentasse un obbligo o solo una facoltà cui attenersi o meno. Tra i diversi esempi,

Per il periodo neo-sumero (XXI secolo a.C.), Motta (2003) ha raccolto 543 tavolette riguardanti prestiti privati di cui 239 sono in argento, 262 in orzo, 20 in argento e orzo mentre i rimanenti sono in beni diversi. I tassi di interesse sono normalmente del 20% per quelli in argento e del 33,33% per quelli in orzo. Non mancano però casi in cui i tassi sono per l'argento del 13,33-16,66-24,50% e per l'orzo del 6,6-13,33-20-30%. Lo studioso evidenzia che i prestiti in argento variano da un minimo di 1/3 di siclo a un massimo di 8,5 mine con una media di 13,13 sicli. Per il 90% questi testi provengono dal citato «centro finanziario» di Nippur<sup>48</sup>.

Per il successivo periodo della prima dinastia di Babilonia (1894-1595 a.C.), Skaist (1994) ha preso in esame circa 800 prestiti raggruppandoli per tipologia diverse tra loro. Come per i prestiti del periodo sargonico (e a differenza di quelli neo-sumerici) quelli antico-babilonesi provengono da una pluralità di siti sparsi su un vasto territorio (tra cui il «centro finanziario» di Ur) che va oltre la stessa Mesopotamia. I tassi di interesse indicati da Skaist (sintetizzati a p. 269) sono variabili: 10-15-20-25-30-33,33-40-50 e 60%. In alcuni casi la tavoletta precisa che il tasso di interesse è annuale (30-40-50 e 60%) mentre in altri che è mensile (22/3 e 62/3%). In definitiva, tenuto conto della pluralità di clausole, di tassi di interesse e di luoghi di provenienza delle tavolette, possiamo ritenere che in quel periodo, in diverse località, si ricorresse alla stipula di diverse tipologie di prestiti a seconda delle necessità delle parti<sup>49</sup>.

Che vi dovesse essere un significativo uso dei contratti di prestito appare confermato dal rinvenimento di testi scolastici che riguardano sia la trascrizione di formule di prestiti con clausole diverse, sia calcoli sull'applicazione dei tassi di interesse<sup>50</sup>. Tra questi, Spada (2011, pp. 204-245) ha recentemente pubblicato un importante parallelepipedo paleobabilonesi proveniente probabilmente dalla scuola di scribi di Nippur. In esso – pur essendo abraso per circa il 40% dell'intero testo – abbiamo, tra l'altro, una trentina di formule contrattuali di prestito che differiscono le une dalle altre a

causa delle diverse clausole contrattuali (realtà questa già riscontrata da Skaist). Questo documento conferma che evidentemente, se già in periodo paleo-babilonesi si avvertiva l'esigenza di insegnare agli scribi a redigere un così elevato numero di fattispecie contrattuali, ciò era dovuto al fatto che vi era la concreta necessità di disporre di una pluralità di schemi contrattuali tra i quali poter scegliere nel momento in cui si ponevano in essere le diverse transazioni, e ciò non poteva di certo accadere in economie di tipo primitivo ma solo in contesti economici che avessero raggiunto un significativo grado di sviluppo. Né si può pensare che quelle scuole e quegli insegnanti si divertissero a far studiare agli scribi schemi contrattuali ideali che non avrebbero avuto alcuna possibilità di concreta applicazione nella vita di tutti i giorni<sup>51</sup>. Inoltre, la presenza di una pluralità di clausole lascia intendere che il suo raggiungimento è potuto avvenire solo dopo un lungo processo evolutivo nell'uso dei contratti di prestito che, partendo da forme più concise e arcaiche di prestiti risalenti a epoche pre-sargoniche, avevano subito una lenta e graduale evoluzione sino a dar luogo a quella pluralità di formule contrattuali che rispecchiavano le cambiate esigenze del periodo antico-babilonesi.

Sui tassi di interesse vogliamo infine ricordare che nel corso dei quattro secoli compresi tra il periodo neo-sumero e antico-babilonesi (quindi a cavallo tra III e II millennio a.C.), abbiamo quattro leggi mesopotamiche che, seppur talvolta con abrasioni, indicano, a parere degli studiosi, nel 20 e 33,3% i rispettivi tassi di interesse sui prestiti in argento o in orzo (in queste leggi non si parla di prestiti in altri beni)<sup>52</sup>. Esse sono: Codice di Ur-Namma (XXI secolo a.C.), serie ana ittišu (probabile fine III millennio a.C.), Codice di Ešnunna (XIX secolo a.C.), Codice di Hammurabi (XVIII secolo a.C.). Il fatto che nel corso di quei quattro secoli tali leggi indicassero nella stessa misura i tassi di interesse potrebbe far pensare che, almeno in quel periodo, essi fossero fissi. In realtà, come abbiamo visto, oltre ai tassi del 20 e 33,3% troviamo anche valori più bassi o più alti di quelli indicati dalle leggi per cui riteniamo che la «vera» curva dei

lo scrittore riporta quello di una lettera antico-babilonesi dove una persona è avvertita che «the wages for a hired worker are written on the stele» (p. 1721). Purtroppo non sono giunte a noi tali tipi di steli.

<sup>48</sup> Sulle modalità con cui venivano concessi i prestiti nel periodo neo-sumero, nonché sulla loro gestione, Garfinkle (2004, pp. 1-30), Steinkeller (2002, pp. 109-138).

<sup>49</sup> Sui prestiti in partnership del periodo antico-babilonesi finalizzati al sostegno di un'impresa commerciale i cui utili venivano suddivisi tra creditori e debitori, Dole (1965).

<sup>50</sup> Tra gli esercizi scolastici contenenti calcoli sui tassi di interesse possiamo ricordare Vat 8521; Vat 8528; Ybc 4669; Ybc 4698. Studi sui testi matematici della Mesopotamia (alcune centinaia) sono stati condotti, a esempio, da Otto Eduard Neugebauer riconosciuto come una della maggiori autorità nel campo degli studi sulla matematica babilonesi.

<sup>51</sup> A esempio Pettinato dice (2005, pp. 380-381) che nel periodo neo-sumero sono state individuate per gli scribi una sessantina di specializzazioni tra cui quella relativa alla redazione di prestiti.

<sup>52</sup> Dal canto suo la Roth (1955), nel riportare il testo di tali leggi, ne aggiunge un'altra emanata da un ignoto sovrano. In due suoi articoli la legge parla di argento e orzo dato a un interesse annuale che la studiosa indica, rispettivamente, nel 20 e 33% (p. 38). Quest'ultima legge risale a un periodo di poco posteriore al Codice di Ur-Namma. Recentemente Civil (2011, pp. 221-286), nel tener conto di quanto scritto su un importante cilindro sino a quel momento inedito, ha tra l'altro aggiunto al Codice di Ur-Namma le norme sulla corresponsione di interessi colmando così una «vistosa» lacuna che voleva che in tale Codice non si parlasse degli interessi (p. 251). Per una traduzione in italiano di queste leggi, Saporetto (1998).

<sup>53</sup> Per una storia dell'andamento dei tassi di interesse su prestiti in argento e

tassi di interesse mesopotamici resti ancora da indagare e meglio definire non solo per quel periodo ma anche per le altre epoche della civiltà mesopotamica<sup>53</sup>.

#### 4. Il credito, l'usura, i rischi, le garanzie e il profitto

Il credito fu una delle componenti di quelle economie. Esso si manifestò non solo attraverso la concessione di prestiti ma anche attraverso la vendita di merci e beni con pagamento anticipato<sup>54</sup>, posticipato o collegato ad altre transazioni. L'esame del credito, dei rischi a esso connessi e delle garanzie tese a fronteggiare tali rischi merita indubbiamente una più estesa trattazione rispetto a quella che può essere fatta in questa sede. Qui ci limiteremo a un fugace esame del problema iniziando con il dire che il credito (e la connessa mancata restituzione del dovuto da parte del debitore) assunse un suo rilievo nella società mesopotamica in cui, a partire dal III millennio a.C. (e forse anche prima), furono sempre presenti prestiti e usura. A cavallo tra il III e il II millennio a.C. i sovrani, verosimilmente per combattere l'usura, sentirono la necessità di indicare nelle loro leggi i tassi di interesse<sup>55</sup>. Giunsero anche ad adottare, talvolta ripetutamente durante il loro regno, provvedimenti di annullamento dei debiti e di rimessa in libertà di coloro che erano caduti in schiavitù per non aver pagato i debiti<sup>56</sup>. Tali provvedimenti furono emanati non solo per questioni di giustizia sociale (come è detto nei provvedimenti stessi) ma probabilmente anche per evitare che il fenomeno dell'indebitamento raggiungesse livelli tali da provocare forme di disordine sociale.

Che il credito fosse una componente di quelle economie è confermato dal fatto che dalle diverse epoche di quella civiltà provengono numerose tavolette cuneiformi che gli as-

siriologi chiamano promissory notes o note di debito e che taluni assimilano alle nostre cambiali. Si tratta di tavolette nelle quali lo scriba registra che una certa persona è debitrice di argento, orzo o altri beni verso un'altra persona. Purtroppo, normalmente, tali tavolette non indicano il motivo dell'origine di tale debito per cui diventa difficile poter dire se esso discendesse da precedenti prestiti, vendite di merci e beni o altro<sup>57</sup>.

Le attività economiche di quel tempo comportavano rischi di varia natura<sup>58</sup> tra i quali quello che il debitore non pagasse alla scadenza il dovuto. Il creditore tendeva a tutelarsi in vario modo nei confronti del debitore richiedendo garanzie e pegni, prevedendo penalità nel caso di inadempienza, ecc. Dal canto loro le leggi, i tribunali e i giudici tendevano da un lato a dare una tutela ai diritti del creditore e del debitore<sup>59</sup> e dall'altra, volendo seguire quanto detto da Westbrook (2001a, p. 2)<sup>60</sup>, tendevano a preservare la capacità produttiva di quel sistema. In ogni caso, dalla documentazione pervenutaci, si evidenzia che, a seconda i casi, tale tutela poteva avvenire attraverso:

- terzi che garantivano il buon esito della transazione per cui, se il debitore non avesse adempiuto ai propri obblighi, sarebbe subentrato il garante;
- pegni che il debitore dava al creditore (ad esempio un campo o una persona);
- penali (anche molto pesanti) nel caso di inadempienza o di scioglimento unilaterale del contratto; in tal caso potevano essere previste anche ammende da pagare al tempio, al palazzo o alla città<sup>61</sup>;
- clausole di evizione con le quali si tendeva a evitare che terzi estranei al contratto (come i parenti) potessero mettere in discussione i diritti acquisiti dal nuovo proprietario del bene;
- pignoramento e ipoteche sui beni del debitore<sup>62</sup>;

orzo nella Mesopotamia dei tre millenni a.C., nonché nella Grecia, Roma e periodi successivi sino ai giorni nostri, Homer-Sylla (2005).

**54** Per il pagamento anticipato di beni nel periodo neo-sumero, Silver (2006, pp. 87-93). Lo studioso fa particolare riferimento a Van de Mieroop (1986b, pp. 87-95; 1987; 2002b, pp. 163-173). Sui pagamenti anticipati in Van de Mieroop (2002b, p. 171) è detto: «As there was not mass production of craft goods to be available to the buyer on a market, they were custom-made for an advance payment. Consequently, the craftsman was indebted to the customer during the period he needed to make the commissioned product».

**55** Gli studiosi discutono se i tassi di interesse che i sovrani indicavano nelle loro leggi rappresentassero solo un tetto massimo oppure fossero in effetti quelli che dovevano essere obbligatoriamente applicati nelle singole transazioni.

**56** Tra i provvedimenti di annullamento dei debiti più arcaici possiamo ricordare quelli emanati dai sovrani di Lagaš: Entemena (intorno al 2430 a.C.), Urukagina (2350 a.C.) e Gudea (2140 a.C.). A questi possono aggiungersi una trentina di altri provvedimenti della specie emanati nella prima metà del II millennio a.C. dai sovrani di Isin, Ešnunna, Assiria, Babilonia, Larsa e Khana. A esempio, Hammurabi provide sia a indicare i tassi di interesse che ad adottare un provvedimento di annullamento dei debiti. Per un elenco di questi provvedimenti, Liverani (2011, pp. 164-167 e tavole cronologiche dei vari sovrani a pp. 274-275, 359). Sulla storia dell'indebitamento nella Mesopotamia dei tre mil-

lenni a.C., Hudson-Van de Mieroop (2002), Van De Mieroop (2002a, pp. 59-94). Sull'usura nel mondo antico (Mesopotamia, Grecia e Roma), Bulgarelli (1995, pp. 21-29; 2003, pp. 45-51).

**57** Sulle *promissory notes*, Shiff (1988, pp. 187-194) e bibliografia ivi indicata.

**58** A esempio, in tema di frodi, l'art. 95 del Codice di Hammurabi dice: «Se un creditore falsa a proprio vantaggio e all'atto del prestito o al momento della restituzione, i pesi e le misure che utilizza, perde ogni diritto sui beni dati in prestito o che gli sono stati restituiti», Saporetti (1998, p. 173). Prescrizioni sulla frode di pesi e bilance le ritroviamo nella Bibbia (Levitico 19, 35; Deuteronomio 25, 13; Proverbi 11, 1; 16, 11; 20, 10 e 23; Osea 12, 8; Amos 8, 5; Ezechiele 45, 10; Michea 6, 22).

**59** Era prevista la possibilità di ricorrere ai giudici che al termine della «causa» emanavano sentenze di condanna o assoluzione.

**60** Per un approfondimento sulla gestione delle diverse clausole di tutela del creditore e del debitore emesse nei vari periodi di quella civiltà, si rimanda ai diversi saggi pubblicati in Westbrook-Jasnow (2001).

**61** A esempio a Emar (XIV-XII secolo a.C.) le sanzioni potevano anche essere di 100, 120, 150, 160, 180, 200, 300, 500, 600, 800 e, molto spesso, di 1.000 e 2.000 sicli di argento, Beckman (1997, pp. 112-114).

**62** Per il periodo antico-babilonense, Westbrook (2001b, pp. 84-90).

- presenza di testimoni all'atto della stipula del contratto<sup>63</sup>, testimoni che potevano essere ascoltati dal giudice in caso di controversia;
- obbligo della forma scritta, pena la nullità dell'atto<sup>64</sup>;
- procedure da seguire nel caso di smarrimento della tavoletta<sup>65</sup>;
- frequente apposizione di sigilli sulle tavolette da parte, a seconda dei casi, dello scriba, creditore, debitore;
- introduzione delle tavolette dentro buste di argilla chiuse per evitare la manomissione del testo scritto sulla tavoletta<sup>66</sup>;
- consegna della tavoletta a una o ambo le parti<sup>67</sup>;
- redazione della tavoletta da parte di uno scriba che fungeva da notaio;
- presenza di figure come il misuratore della casa o dei terreni (il geometra dell'epoca) o dell'araldo che annunciava pubblicamente l'intenzione di vendere una casa o un terreno per salvaguardare gli eventuali diritti di terzi.

Un interessante esempio del modo con cui operava l'articolato sistema delle tutele lo troviamo nelle circa 22.500 tavolette cuneiformi riguardanti il commercio antico-assiro di cui ci occuperemo più avanti. Per un particolareggiato esame di come venivano attuate tali tutele nel periodo antico-assiro, Veenhof (2001, pp. 93-159), Michel (2001) e, per il periodo antico-babilonense, Westbrook (2001b, pp. 84-90). Sovente l'assunzione di rischi – e i conseguenti sistemi tendenti a coprire tali rischi – nasceva dalla volontà di trarre un profitto attraverso una certa transazione, come nel caso delle operazioni poste in essere dai mercanti, dai prestatori di fondi e dagli investimenti degli imprenditori. Tali rischi (oltre a quelli per insolvenza, ben documentati nella copiosa corrispondenza antico-assira) potevano discendere anche dal brigantaggio, dal contrabbando (contrabbando che i mercanti assiri effettuavano per non pagare le tasse ai singoli stati che attraversavano con le loro carovane di merci o anche alla loro città) e, come è ampiamente attestato negli archivi antico-assiri, dall'andamento dei prezzi dello stagno o dei tessuti dovuti al gioco della domanda e dell'offerta di tali beni (rarefazione del prodotto sul mercato, ecc.).

In definitiva, possiamo dire che credito, usura, assunzione

di rischi con relative forme di tutela erano, unitamente al perseguimento del profitto (perseguito anche con il ricorso al citato contrabbando), componenti di quelle economie.

## 5. Titoli al portatore e cessioni di crediti

Taluni assiriologi, prendendo spunto dal particolare contenuto di alcune tavolette antico-assiro (XIX–XVIII secolo a.C.) e antico-babilonense (prima metà del II millennio a.C.), ritengono che esse fossero assimilabili a titoli al portatore liberamente cedibili (vendibili) a terzi.

Ad esempio, numerosi testi del periodo antico-assiro contengono registrazioni di crediti a favore di un anonimo *tamkārūm* (mercante). Tali testi sono stati esaminati in modo particolareggiato da Veenhof (1997, pp. 336-366)<sup>68</sup>. Successivamente Veenhof (2013, pp. 27-61), ribadendo la precedente posizione del 1997, afferma (p. 48): «[...] usually for smaller debts, which are stated to be owed to “the *tamkārūm*”, that is an unnamed creditor. This allowed cession of the claim and we have letters where somebody writes in such a case: “I have a record stating that I am the *tamkārūm*. In about a dozen cases we meet the clause stating that “the bearer [twice ‘the holder’] of the tablet is the creditor” [...] It turned debt-notes into bearer’s cheques – the earliest occurrence of this device – and this made it possible to cede and perhaps to sell debts (see Veenhof, 1997, pp. 351-64)». E subito dopo aggiunge che in questi casi tali titoli potevano anche fungere da assegni al portatore e potevano svolgere anche la funzione propria di una specie di moneta d'argilla (p. 48): «[...] debt-notes (i citati titoli) and similar records had a monetary value and could function as a kind of (clay) money». Afferma anche che essi potevano essere dati in pegno e che, nelle divisioni ereditarie seguite alla morte di un mercante, gli eredi potevano dividerseli alla stregua degli altri beni successori o scambiarle con argento (cioè venderle).

Nelle tavolette del periodo antico-babilonense (successive di circa un secolo da quelle antico-assire) è invece detto che il credito è pagabile «al portatore della sua tavoletta». Szlechter (1958), nel riportare la traduzione di alcune di queste note

<sup>63</sup> A esempio, l'art. 96 del Codice di Hammurabi dice «Se un creditore presta una somma senza testimoni e regolare contratto, perde ogni diritto sulla somma prestata», Saporetto (1998, p. 173). In caso di controversia il giudice poteva disporre per la prova dell'ordalia.

<sup>64</sup> L'art. 105 del Codice di Hammurabi prevede che «Non si considera effettuato il versamento del denaro (argento) al commerciante se non è stata rilasciata la ricevuta (la tavoletta) sigillata», Saporetto (1998, p. 174).

<sup>65</sup> Charpin (1986, pp. 121-140).

<sup>66</sup> Su tali buste poteva essere trascritta una sintesi del contenuto della tavoletta

contenuta al suo interno o anche l'intero testo della tavoletta stessa. In caso di contestazione, la busta veniva aperta (rotta) alla presenza del giudice per verificarne il contenuto. Specialmente per alcuni tipi di atti, la prassi di ricorrere alle buste era usuale, come nel commercio antico-assiro, Michel (2001, pp. 34-38).

<sup>67</sup> Sull'uso delle tavolette come prova dell'avvenuta trasmissione tra soggetti di titoli di proprietà (si pensi alle vendite di terreni, scambi, eredità, doti), Charpin (1986, pp. 121-140).

<sup>68</sup> Lo studioso osserva che la presenza di un anonimo *tamkārūm* era volta non solo ad agevolare la cessione a terzi di tali titoli al portatore, ma anche a evitare confische o a far sapere ad altri mercanti che si stava partecipando a un

di debito (pp. 18-19, 28-30, 38-39), ritiene che in questi casi il credito indicato sulla tavoletta potesse essere ceduto a un terzo<sup>69</sup>. Altri testi sono citati da Bogaert (1966) il quale però si chiede, riferendosi alla tesi di Szlechter, se tale clausola fosse invece semplicemente volta ad agevolare la procedura di incasso del credito attraverso il riconoscimento al creditore del diritto di avvalersi di un suo incaricato per riscuotere (a suo nome) il credito, per cui non vi sarebbe stata la possibilità di cedere a terzi il credito<sup>70</sup>.

Dal canto suo Van De Mieroop (1992, p. 207), facendo riferimento alla possibilità di cedere a terzi i propri crediti, afferma che nella città di Ur del periodo antico-babilonense: «The trading of promissory notes made financial transactions easier, and it became unimportant who was the original creditor» e, poco più avanti, afferma: «As most loans were short term loans this trading of promissory notes could not have been very extensive, but we must acknowledge that it took place»<sup>71</sup>. Lo studioso ribadisce questa sua tesi in Van De Mieroop (2005, p. 23).

Per le vendite di crediti nel periodo medio-assiro (XXVIII-XIV secolo a.C.), Saporetti (1978-1979, pp. 76-77).

Per le numerose vendite di depositi (specie in argento) e note di credito del periodo achemenide e successivo, l'attenta analisi di Jursa (2006, pp.137-222)<sup>72</sup>; essa si estende anche ai periodi precedenti tanto da fargli dire che: «Credits could be ceded to other creditors probably in all period of Mesopotamian history» (p. 168).

## 6. L'anticresi

Con essa il creditore concede un prestito ricevendone in cambio dal debitore (o da un terzo per lui) una persona o un bene il cui lavoro o i cui frutti sostituiscono il pagamento degli interessi e/o vanno a diminuire gradualmente il debito sino alla sua estinzione.

Già dalla fine del III millennio a.C. (periodo neo-sume-

certo affare. Inoltre, si rimanda a tale scritto per un approfondimento sul modo in cui venivano gestiti in generale il commercio e gli investimenti nel periodo antico-assiro.

**69** Nello stesso anno questa tesi fu sostenuta da Boyer (1958, p. 236) per i testi di Mari. Edzard (1970, p. 69, ss., tavola 4) cita circa 40 casi a cui vanno aggiunti i testi pubblicati successivamente.

**70** Per il periodo antico-babilonense tale tesi è stata sostenuta inizialmente da Koschaker (1928, p. 42) e San Nicoló (1931, p. 168, ss.).

**71** Abbiamo già detto che in quel tempo la città di Ur poteva configurarsi come un «centro finanziario». Dal canto suo Van de Mieroop (1992) fa un'attenta ed estesa analisi della società e dell'attività imprenditoriale della città di Ur nel periodo antico-babilonense. Sulla costituzione di società al tempo di Hammurabi v. nota 93.

**72** Per il I millennio a.C. lo studioso si sofferma sull'uso, circolazione e cessione a terzi di depositi (specialmente in argento), *promissory notes* e «assegni».

**73** È questo uno dei non rari casi in cui è prevista una fungibilità tra argento e orzo. A esempio, nella legge mesopotamica detta «Serie ana ittišuu» (fine III millennio a.C.), è detto (nella Tavola VII, Gruppo B, art. 1): «Se un uomo non

rico) la documentazione attesta la presenza di contratti di anticresi. Di essi si è occupato Steinkeller (2001, pp. 47-62; 2002, pp. 109-138). Nello scritto del 2001, a esempio, lo studioso pubblica un testo (p. 56) in cui un agricoltore, nel ricevere un prestito di 9 sicli di argento al tasso del 25%, si impegna a consegnare al creditore, al posto degli interessi, un appezzamento di terreno che il creditore potrà sfruttare sino al raccolto quando il debitore, dopo aver rimborsato il prestito, ritornerà in possesso del suo terreno. Tale contratto prevede che se il debitore non avesse restituito l'argento avrebbe dovuto dare in sua sostituzione orzo al tasso di cambio di 420 litri di orzo per ogni siclo di argento<sup>73</sup>. Sebbene non esplicitamente detto, tale clausola potrebbe avere un carattere sanzionatorio poiché il normale tasso di cambio tra argento e orzo era di 1 siclo di argento = 300 litri di orzo mentre in questo caso è di 1 siclo di argento = 420 litri di orzo, il che significa un aumento del 40%<sup>74</sup>. Citiamo comunque questo caso solo per sottolineare ancora una volta che quelle genti, già alla fine del III millennio a.C., ponevano in essere articolati contratti di prestito contenenti clausole di vario tipo volte a garantire un corretto svolgimento del contratto e quindi a tutelare i diritti e doveri del creditore e del debitore. Garfinkle (2004, pp. 1-30) sottolinea che in quel periodo, in un contesto caratterizzato da mancanza di manodopera, lo scopo dell'anticresi era in effetti (nel caso in cui il debitore metteva a disposizione del creditore una forza lavorativa in luogo degli interessi) quello di procurare al creditore la manodopera di cui aveva bisogno.

Per il successivo periodo paleo-babilonense le anticresi sono ampiamente trattate da Skaist (1994) al quale si rimanda<sup>75</sup>. Comunque troviamo casi di anticresi in altri periodi come a esempio ad Alalash (XVIII-XVII e XV secolo a.C.), Mari, Elam e Tutub<sup>76</sup> e successivamente a Nuzi (XV-XIV secolo a.C.)<sup>77</sup>, Emar (XIV-XII secolo a.C.)<sup>78</sup> e nel periodo medio e neo-assiro (X-VII secolo a.C.)<sup>79</sup>.

può restituire l'argento avuto in prestito, può restituire la somma in orzo, secondo il tasso di cambio corrente» (quindi fungibilità tra le due monete dell'epoca), Saporetti (1998, p. 135).

**74** Infatti la penale sarebbe stata di 120 litri ogni 300 litri di orzo dovuti, e quindi, come detto, del 40%. Si potrebbe però anche ritenere che l'abbondanza di orzo al momento del raccolto potesse far scendere in quel momento il prezzo dell'orzo per cui con 1 siclo di argento si poteva acquistare, al tempo del raccolto, una quantità di orzo superiore ai 300 litri. Quindi, non restituendo i 9 sicli di argento, bisognava restituire un quantitativo di orzo che tenesse conto che in quel momento si poteva acquistare con 1 siclo di argento una quantità di orzo maggiore a 300 litri. Comunque un incremento del 40% lascerebbe ritenere che, almeno in parte, esso potesse rappresentare una penale.

**75** Si veda anche Pomponio (2003, pp. 86-87).

**76** Bogaert (1966).

**77** Owen (1970, p. 44); Negri Scafa (2010, pp. 412-413). Per contratti di anticresi di questo periodo si veda a esempio l'archivio privato della famiglia Wulu (quasi 150 testi) proveniente dalla città di Arrapha, Grosz (1988). Su anticresi e prestiti si veda anche Zaccagnini (2001, pp. 223-236).

## 7. I derivati

Un breve cenno infine ai tanto famigerati derivati che tanti mali hanno e stanno arrecando alle nostre economie e alle nostre società. Quindici anni fa uno studioso, Swan (2000), ha sostenuto con forza che i derivati avrebbero avuto origine in Mesopotamia. L'ha fatto con dovizia di particolari, citando tra l'altro testi di tavolette e articoli del Codice di Ešnunna e del Codice di Hammurabi. Nella circostanza egli considera tra l'altro come derivato il caso di un contratto (secondo lo studioso apparentemente di prestito) nel quale un soggetto riceve dell'argento obbligandosi a consegnare in futuro al creditore una quantità di orzo stabilito in base al tasso di cambio argento/orzo che sarà in vigore al momento della consegna dell'orzo. Ne deriva che, al momento in cui una delle parti consegna all'altra l'argento, nessuna delle due sa ancora quanto orzo dovrà essere consegnato successivamente in cambio dell'argento ricevuto. La tesi di Swan è stata ripresa anche da altri studiosi, tra i quali Weber (2008). Il tema appare meritevole di un'ampia riflessione tenuto presente che transazioni di questa specie sono presenti tra le tavolette cuneiformi.

## 8. Il commercio antico-assiro a lunga distanza<sup>80</sup>

Gli strumenti economico-finanziari di cui si è ampiamente detto trovano una mirabile sintesi nel commercio a lunga distanza del periodo antico-assiro.

Prima di soffermarci su questo aspetto vogliamo però sinteticamente ricordare che gli studiosi, pur essendo concordi nel ritenere che mercanti e commercio fossero presenti in Mesopotamia sin dal III millennio a.C. (e anche prima), sono però discordi nel valutare quale fosse il loro ruolo. Mentre alcuni ritengono che fossero dei semplici agenti (dipendenti) dello Stato, altri pensano che fossero imprenditori privati che oltre ad agire per conto proprio operavano per conto dello Stato. La differenza non è di poco conto; essa attiene al ruolo svolto dal «pubblico» rispetto e quello del

«privato», ma questa non è la sede ove trattare di questo rilevante problema<sup>81</sup>.

Qui vogliamo invece evidenziare che, al sorgere del II millennio a.C., un fatto del tutto occasionale (l'apparire sul mercato dell'antiquariato di certi tipi di tavolette di argilla cuneiformi) porta al ritrovamento a Kaniš (in Anatolia, attuale Turchia) di un intero quartiere commerciale abitato da mercanti assiri (il *karum*). Al momento disponiamo di ca. 22.500 tavolette, ma altre ancora lo saranno, atteso che gli scavi proseguono con sempre nuovi ritrovamenti. Tali testi sono stati solo in parte tradotti e pubblicati<sup>82</sup>. Essi erano custoditi negli archivi di circa 60 mercanti assiri ognuno dei quali giunse anche a contenere centinaia di tavolette. A esempio, dall'archivio del mercante Mannu-ki-Assur (scavato nel 1962), provengono circa 2.000 tavolette<sup>83</sup>. Il complesso di queste tavolette rappresenta una preziosa fonte informativa. Da essa emerge – per la prima volta – un ampio e articolato commercio privato a lunga distanza di stagno e tessuti. Lo stagno partiva dall'Elam per giungere ad Assur (Assiria); da qui andava a Kaniš da dove si diffondeva all'interno dell'Anatolia attraverso una vasta rete di colonie (una trentina) ivi fondate dagli Assiri. Invece i tessuti più pregiati partivano dalla Babilonia per giungere ad Assur. Da qui, assieme a quelli di minor pregio prodotti dalla stessa Assur, venivano anch'essi esportati a Kaniš da dove si diffondevano, come sopra detto, all'interno dell'Anatolia. Stagno e tessuti venivano venduti in Anatolia contro argento (poco oro) che poi veniva inviato ad Assur<sup>84</sup>. Da qui l'argento andava in parte nell'Elam (per acquistare lo stagno) e in parte in Babilonia (per acquistare i tessuti di pregio). È verosimile ritenere che a sua volta una parte dell'argento così giunta nell'Elam e nella Babilonia potesse essere usato dagli elamiti e babilonesi per i commerci interni e verso altri paesi dell'area. In definitiva, possiamo dire che veniva in tal modo a delinearsi un «circuito monetario» dell'argento a fronte di un flusso opposto di merci provenienti dai citati paesi di quella vasta area<sup>85</sup>.

Nel commercio antico-assiro troviamo presenti tutti gli strumenti economico-finanziari di cui abbiamo parlato

<sup>78</sup> Skaist (2001, pp. 247-248).

<sup>79</sup> Fales (2001, p. 46).

<sup>80</sup> Le tavolette relative a questo commercio (per lo più del XIX secolo a.C.) vanno, in misura variabile da epoca a epoca, dalla fine del 1900 alla metà del 1700 a.C.

<sup>81</sup> Si fa comunque presente che il ruolo dei mercanti mesopotamici fu sempre di rilievo, anche se variabile nel tempo e nello spazio. I testi documentano la presenza in singole città di decine di mercanti e, talvolta, di «capi mercanti». Si discute sul rapporto tra mercanti e «capi mercante» e più in generale sui rapporti con il palazzo, il tempio e gli altri privati. La loro attività si svolgeva anche nei «centri economico-finanziari» presenti nelle varie città (si pensi ai *karum* di Nippur, Umma, Sippar, Larsa e Kaniš e di altri luoghi).

Come visto talvolta agivano come banche erogando prestiti con una certa continuità.

<sup>82</sup> Larsen (2007, p. 93) dice: «No more than about 25 percent of the texts have been published so far, and many of those that have been available in cuneiform copies [...]».

<sup>83</sup> Per uno studio su quattro di questi archivi, Veenhof (2010), Larsen (2010, 2002), Michel (2008b, pp. 53-67).

<sup>84</sup> Dai soli testi sinora pubblicati emerge che in tale commercio furono usate tonnellate e tonnellate di argento.

<sup>85</sup> All'interno dell'Anatolia i mercanti assiri allestirono poi anche un vasto commercio di lana e rame contro argento. A esempio Lassen (2010: 159-179) ci dice (p. 173): «It is clear that prices in general in the Old Assyrian period fluctuated».

oltre ad altri che abbiamo tralasciato. Infatti, i mercanti assiri non solo contrattarono diffusamente stagno e tessuti<sup>86</sup> ma si avvalsero di banche, prestiti, tassi di interesse<sup>87</sup>, titoli al portatore, investimenti, credito, note di debito (numerosi), garanzie volte a coprire i rischi (come contro le possibili ricorrenti insolvenze del debitore che potevano portare al fallimento del debitore). Tale sistema portò alla formazione di centri economico-finanziari almeno a Kaniš e Assur<sup>88</sup> [si ricordi quanto detto per Nippur, Umma, Ur e Sippar (nota 31)]. Frequenti anche «business venture» e «partnership» tra i diversi mercanti<sup>89</sup>. Da parte sua il *karum* di Kaniš interveniva anche nelle frequenti controversie tra i mercanti che potevano anche sfociare in vere e proprie vertenze, citazioni, arbitrati verdetti e comportare il possibile fallimento del debitore<sup>90</sup>. A tale commercio privato – che si svolgeva nell'ambito di trattati stipulati da Assur con i vari regni attraversati dalle carovane che partivano da Assur – gli Assiri partecipavano con ditte commerciali<sup>91</sup>, mercanti, agenti di commercio, investitori, banche, capi carovana, impiegati addetti a varie funzioni<sup>92</sup>. Quindi, una complessa organizzazione di strumenti economico-finanziari e di soggetti nella quale trovavano il loro spazio il contrabbando, il brigantaggio e la fluttuazione dei prezzi dello stagno e dei tessuti dovuta alla domanda e offerta.

In tale commercio svolsero un ruolo importante le mogli assire dei mercanti. Ad Assur esse erano dedite alla tessitura delle stoffe di minor pregio da esportare verso l'Anatolia; inoltre svolgevano altre attività economico-finanziarie mentre i loro mariti andavano a commerciare in Anatolia dove potevano anche rimanere per lunghi periodi e formarsi una nuova famiglia sposando una donna indigena. Inoltre le mogli assire intraprendevano talvolta viaggi verso l'Anatolia per motivi commerciali. Sul ruolo delle donne assire nel commercio antico-assiro, Michel (2008c, pp. 17–38).

tuated on the basis of supply and demand, and that the price of wool was not exception to this».

**86** Dalle quale potevano ricavare anche utili lordi del 200%.

**87** Il tasso di interesse usuale era fissato dal *karum* nel 30%.

**88** Certamente nel *karum* di Kaniš e ad Assur (anche se sfortunatamente non sono stati ritrovati ad Assur gli archivi delle istituzioni e delle case madri i cui mercanti-imprenditori operavano con Kaniš) ma verosimilmente anche altrove.

**89** Tra le numerose «partnership» del periodo antico-assiro, si veda a esempio quelle prese in esame da Larsen (2010); tra esse, una partnership commerciale tra 15 investitori per un ammontare complessivo di ben 2 talenti e 18 mine (quasi 70 chili) di argento.

**90** Su tali complesse vicende, che rendevano la vita quotidiana dei mercanti assiri non sempre agevole, Zugno (2011). Per una sintesi sul sistema giudiziario antico-assiro, Veenhof (2003). I mercanti, non raramente, erano assillati dal non poter restituire i finanziamenti ricevuti in quanto potevano cadere in schiavitù per mancato assolvimento dei debiti.

**91** Sul ruolo svolto da tali soggetti e sui loro investimenti commerciali e finanziari, Larsen (2007, pp. 93–106). In generale, sul ruolo degli imprenditori nei due millenni anni a.C., Moore-Lewis (1999).

In definitiva i mercanti, con i loro commerci e l'attivazione di strumenti economico-finanziari come prestiti e investimenti (fatti anche sotto forma di ingenti somme di denaro versate come capitale in società e associazione con altri mercanti con i quali si dividevano utili e perdite)<sup>93</sup>, tesero al perseguimento di un unico obiettivo: il profitto. Sulla «brama» di profitto da parte di questi mercanti vogliamo ricordare che Michel (2008a, pp. 37–62)<sup>94</sup> intitola un suo contributo con la seguente frase tratta da una lettera scritta da due donne di Assur<sup>95</sup> al marito di una di esse che risiedeva a Kaniš: «Tu aimes trop l'argent et méprises ta vie!, rimproverandogli così di sbagliare la sua vita per troppo amore dell'argento (del denaro). A p. 37 la studiosa riporta poi un'altra frase di questa lettera nella quale le due donne dicono «[...] de cupidité au mépris de sa famille [...]» con ciò sottolineandogli che questa sua cupidigia andava a scapito della propria famiglia<sup>96</sup>.

L'apparizione per la prima volta nel Vicino Oriente Antico di una così vasta e articolata attività economico-finanziaria volta al profitto privato non ha eguali sia per i periodi antecedenti che successivi di quella società. Ci si chiede quindi: può tale attività «spuntare fuori all'improvviso» agli inizi del II millennio a.C., o la sua apparizione deve essere stata il frutto di una lenta e graduale evoluzione delle sue varie componenti che, agli inizi del II millennio a.C., trovarono un felice momento di aggregazione? La casualità dei ritrovamenti nei vari siti deve portare a ritenere che questo tipo di fenomeno fosse però presente in forma consistente anche in altre zone e in altre epoche anche se i ritrovamenti sono stati più «modesti» di quelli di Kaniš<sup>97</sup>.

Oggi, forse, non è possibile rispondere in modo sufficientemente condiviso a queste domande. L'auspicio è che nuovi ritrovamenti di tavolette cuneiformi nei diversi siti archeologici aiutino a dare una risposta a questi quesiti. In

**92** Vi parteciparono in proprio anche Istituzioni, come City-Office e Tempio di Assur.

**93** L'art. 99 del Codice di Hammurabi prevede che se un uomo partecipa al capitale di una società (versando argento), ha diritto a partecipare agli utili o alle perdite di quella società, Saporetto (1998, p. 173).

**94** Si veda anche Michel (2001).

**95** Su tale lettera, Michel (2013).

**96** A esempio Liverani (1998), parlando del commercio mesopotamico, afferma che per il periodo proto-storico (quello più arcaico) si contrappongono due tesi: l'una che ritiene che si trattasse di un commercio amministrato, l'altra che ritiene che si trattasse di un commercio tendente anche al profitto [tesi quest'ultima che sarebbe tornata preminente tra gli studiosi negli ultimi anni della nostra epoca (p. 59)]. Comunque, sebbene in un contesto di commercio amministrato, Liverani si dice favorevole al perseguimento di un profitto (pp. 60 e 62).

**97** Vi sono testi di diverse epoche e località del Vicino Oriente Antico che attestano la presenza di commerci interni e a lunga distanza volti anche al profitto. Si pensi ai commerci a lunga distanza tra la Mesopotamia e Dilmun, Magam, Meluhha e l'Elam presenti sin dal III millennio a.C.

**98** Tra i vari aspetti non esaminati (sovente oggetto di dibattito) possiamo ricordare quelli sulla natura del commercio, la sua funzione e l'attività dei mer-

ogni caso quel che è certo che gli Assiri furono capaci di realizzare e gestire un articolato e complesso sistema economico-finanziario.

## 9. Conclusioni

Gli esempi di strumenti economico-finanziari che abbiamo fatto (mercanti, banche, prestiti, tassi di interesse, usura, titoli al portatore, *promissory notes*, anticresi, credito, rischi, garanzie e profitto) – e che trovarono agli inizi del II millennio a.C. un'efficace aggregazione nel commercio antico-assiro che si svolgeva lungo la direttrice Elam, Babilonia, Assur, Kaniš e Anatolia – sono solo una parte (anche se preminente) di quelli che avremmo potuto fare<sup>98</sup>.

Essi nacquero e si svilupparono in economie di tipo prevalentemente «redistributivo». Quindi, in economie accentrate sul tempio e il palazzo (anche se in misura variabile nella storia di quella civiltà) il cui modo di produrre (agricoltura, allevamento, ecc.) si basava in modo significativo sull'obbligo imposto alle persone di prestare, per una parte dell'anno, la propria attività (*corvée*) per eseguire lavori a favore o per conto di tali Istituzioni (lavori agricoli, manutenzione del sistema di irrigazione dei campi, costruzione di opere pubbliche, ecc.) ricevendone in cambio, come salario, essenzialmente razioni alimentari. Accanto a questa attività economica «pubblica», vi era però quella «privata» che, come abbiamo visto, produceva in proprio una parte di ciò che necessitava alle famiglie per il loro vivere quotidiano. Tale modo di produrre fu quindi di tipo «misto»: pubblico/privato<sup>99</sup>. Ma su quanto di pubblico e privato vi fosse nei diversi periodi di quella civiltà durata 3.000 anni permane un'aspra discussione tra gli assiriologi non scevra da questioni ideologiche.

Al momento appare prematuro tentare di delineare, in modo sufficientemente condiviso, una storia economica unitaria di quel lunghissimo arco di tempo, anche se non mancano sintesi economiche di generale accettazione per alcuni dei suoi

periodi. In proposito si avverte la necessità di continuare l'analisi e uno studio coordinato di tale imponente fonte informativa che, in modo sovente casuale e sparpagliato, proviene dalle diverse epoche di quella vasta area. Ipotesi che sino ad alcuni decenni fa erano ritenute fortemente attendibili, sono state messe in discussione e, almeno in parte, sostanzialmente rivedute. Altre lo potranno essere in futuro, anche a seguito a nuovi ritrovamenti di tavolette. In tale contesto, molti passi in avanti sono stati fatti nell'arduo compito di riuscire a trarre delle efficaci sintesi storiche da quella imponente massa di dati la cui copiosità può talvolta «disorientare» e rendere più arduo il compito. Nel non facile compito di ricostruire la storia economica di quelle genti si avverte comunque, con rammarico, la sostanziale assenza di un apporto di conoscenze ed esperienze da parte degli storici dell'economia e degli economisti il cui contributo potrebbe aiutare in tal senso e, a esempio, portare a una definizione condivisa dei singoli strumenti economico-finanziari che, andando oltre al loro significato valido per le singole epoche, possa poi aiutare a identificare il momento delle origini e la successiva evoluzione di tali strumenti<sup>100</sup>.

Però in tutto questo una cosa è certa. È indubbiamente errata la comune credenza che quella civiltà fosse economicamente «primitiva», basata essenzialmente sul baratto. Infatti, la vita economica di quelle genti fu articolata e diversificata, non solo perché accanto all'attività economica delle Istituzioni andava sempre più emergendo un'attività privata, ma anche perché quelle genti, già a partire dal III millennio a.C., incominciarono a usare strumenti economico-finanziari che, ovviamente in forme più evolute e sofisticate, troviamo oggi nel nostro mondo globalizzato.

In definitiva da tutto quanto detto emerge la necessità che su quella civiltà – durata per un periodo pari (se non superiore) alla prima metà dell'intero periodo storico dell'uomo – venga riservata quella maggiore attenzione che gli studiosi hanno da tempo riservato alle successive civiltà greca e romana.

canti (che riuniti in associazioni con «capi mercanti» svolgevano collegialmente imprese commerciali o investimenti in partnership), le forme di tassazione dei privati e, non da ultimo, il baratto e l'uso dell'argento a peso come moneta. Per un sintetico punto della discussione sul ruolo monetario dell'argento nel periodo neo-sumerico, Ouyang (2013) e per il periodo antico-assiro, Veenhof (1999, pp. 55-83). Sull'argento a peso come moneta, Bulgarelli (2005, pp. 73-85). Su moneta, commercio, mercanti e mercati, Monroe (2004, pp. 155-168).

<sup>99</sup> Liverani (1998).

<sup>100</sup> Sulle origini mesopotamiche degli strumenti economico-finanziari, Bulgarelli (2012, pp. 6-11; 2013, pp. 101-124). L'articolo del 2013 è stato pubblicato

in un volume edito dall'Università «La Sapienza» di Roma a seguito di un convegno tenuto nel luglio 2011 presso la Sede in Roma dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana, *Assiriologia, economia e diritto: discipline a confronto* (Colloquio tra assiriologi, storici dell'economia e del diritto, economisti e giuristi nell'ambito della 57<sup>a</sup> *Rencontre Assyriologique Internationale*). L'incontro si è svolto sotto l'egida della «La Sapienza», l'ABI e la *Rivista di Storia Economica*.

### Le banche private nel periodo greco, ellenistico e romano

Sia nella Mesopotamia (III-I millennio a.C.) che nella Grecia classica (V-IV secolo a.C.) l'attività creditizia fu svolta sia dai privati che dai Templi. A causa della tarda e graduale scoperta della civiltà mesopotamica (iniziata solo a partire dal mezzo del 1800) gli studi economici in materia creditizia sulla civiltà mesopotamica, pur avendo fatto negli ultimi tempi importanti progressi, necessitano di ulteriori analisi e approfondimenti così come è avvenuto per gli analoghi studi sulla Grecia classica, l'ellenismo (323-31 a.C.) e il periodo romano (IV secolo a.C.-VI secolo d.C.). Nel prosieguo di questa Appendice faremo cenno all'attività creditizia svolta dai privati nel periodo greco, ellenistico e romano, mentre di quella del periodo mesopotamico abbiamo già parlato.

Sulla presenza in Grecia di banche private possiamo ricordare che la prima notizia di un trapezita risale al tempo di Temistocle (VI-V secolo a.C.) quando questi depositò l'imponente somma di 70 talenti d'argento presso la banca privata di Filostefanos di Corinto. Tale informazione proviene da un'opera apocriфа, le *Lettere di Themistocle*<sup>101</sup>. Ma sarà solo nel V-IV secolo a.C. [epoca di poco posteriore a quella in cui operarono gli Egibi di Babilonia (602-482 a.C.) e concomitante a quella dei Murašu di Nippur (455-403 a.C.)] che Atene, divenuta il centro di un vasto impero marittimo, svilupperà una rete di banche private che, tra il periodo classico e quello ellenistico, troveremo presenti in ben 33 città del mondo greco, Bogaert (1968). Di esse, 7 sono relative al periodo pre-ellenistico (Atene, Corinto, Delfi, Bisanzio, Olbia, Egina e Atarneo) mentre le altre sono del periodo ellenistico (Sicione, Tebe, Delo, Samo, Rodi, Cipro, ecc.). Una importante fonte, per comprendere come si svolgesse in quel tempo l'attività creditizia, è quella letteraria. Ricordiamo a esempio le orazioni di Lisia (455-385), Isocrate (436-338 a.C.) e Demostene (384-322 a.C.). Ad Atene tale attività bancaria si svolgeva nell'agora.

Tra le banche private fu particolarmente famosa la banca ateniese retta prima da Archestratos, poi da Pasione e poi ancora da Formione. Essa operò verso la fine del IV secolo a.C. Quando Pasione cedette la banca a Formione, questa aveva investito in prestiti (secondo l'orazione di Demostene contro Formione) 50 talenti di argento di cui 11 furono resi possibili dai depositi raccolti dalla banca stessa. Contro il banchiere Pasione, Isocrate scrisse forse una delle sue migliori orazioni: Trapezitico (394 a.C.)<sup>102</sup>.

Si discute se le banche greche e le loro transazioni creditizie abbiano avuto in qualche modo origine da quelle mesopotamiche. Un punto di riferimento per tale discussione rimane l'ampia analisi condotta da Bogaert (1966; 1968) mezzo secolo fa. Lo studioso estende la sua analisi dal mondo mesopotamico a quello greco, romano e italiano. Tuttavia tale analisi andrebbe aggiornata alla luce dei nuovi dati emersi dalla traduzione di numerosissime tavolette cuneiformi allora inedite. Per un sintetico sguardo sulle origini e sviluppo delle banche greche, Musti (1999, pp. 108-123). Quest'ultimo studioso cita anche il caso di due prestiti per investimenti fatti da banche private greche; ipotizza quindi che il fenomeno di investimenti privati poteva essere stato in Grecia più ampio di quanto si è portati a credere (cosa che sarebbe peraltro in linea con i documentati investimenti privati che avvenivano in Mesopotamia in quel periodo e nelle epoche precedenti).

Il mondo ellenistico, nell'ereditare il tipo di attività creditizia svolta dai Greci, la potenzierà e arricchirà con nuove fattispecie di transazioni. In epoca tolemaica, Rodi fu a esempio sede di mercanti e influenti banchieri, Rostovzev (1981, p. 175). In Egitto si ritiene che nel periodo tolemaico vi fosse ad Alessandria una banca reale con diramazioni in tutto il paese che trattava «[...] ogni specie di affare bancario: cambio, vari tipi di depositi, conti correnti, prestiti di varia specie strettamente regolati da ordinanze regie, trasferimenti di crediti, pagamenti in contanti, ogni specie di transazione [...]» facendolo in modo analogo alle transazioni «[...] condotte nell'Atene del IV secolo a.C.», Rostovzev (1981, pp. 425-426). Lo studioso ci dice anche che (p. 426) non «[...] vi sono prove sufficienti per dimostrare se, accanto alle banche reali, ve ne fossero in Alessandria e nel resto dell'Egitto tolemaico anche di private [...]». Ritiene comunque verosimile pensare che anche nell'Egitto tolemaico – atteso che «[...] le transazioni monetarie tra persone private, prestiti, ipoteche e così via, erano d'uso comune [...]» e che erano (p. 427) «[...] ampiamente sviluppato, come base degli affari privati, l'uso del denaro» – vi potessero essere banche private di tipo greco. Sulla presenza di banche private in epoca tolemaica, Andreau (2001, pp. 68-69). A partire dal 166 a.C. l'isola di Delo divenne un importante porto franco, cioè un «[...] centro di commercio di transito e residenza di molti forestieri, mercanti, uomini d'affari, banchieri», Rostovzev (1981, p. 191). I principali banchieri che operavano a Delo (come anche ad Alessandria e in Grecia) provenivano dall'Italia (specialmente siculi e dell'Italia meridionale), Rostovzev (1973, pp. 217-218). Per una lista delle numerose banche egiziane nel periodo dal 30 a.C. al 284 d.C., Bogaert (1995, pp. 133-173). In definitiva veniva delineandosi in quel tempo un articolato sistema creditizio.

A Roma i primi cambiavalute privati (argentari) appariranno verso il 318-310 a.C. Insedati nel Foro Romano e dediti al cambio delle monete, si discute se fossero solo cambiatori o cambiatori-banchieri. Per Andreau (2001: 65-99) si tratta delle prime banche romane (p. 66) a cui si aggiungeranno nel II secolo a.C. i nummulari e i coactores e, dopo la metà del I secolo a.C., i coactores argentariis anch'essi ritenuti banchieri privati. In ogni caso la natura di tali soggetti è argomento di dibattito. Andreau (2001, p. 16) ritiene che tali banche fossero di solito gestite dagli affrancati appartenenti alle classi meno agiate. Non sarebbero quindi da confondere con i ricchi notabili (come i senatori romani, Catone il Vecchio, Attico, Cassio, Bruto e Cicerone) che non sarebbero stati dei veri banchieri (come alcuni riterrebbero) ma semplici uomini d'affari che oltre a prestare occasionalmente anche importanti somme di denaro (talvolta per finanziare società e imprese) trattavano in affari di varia natura come i trasferimenti di fondi e altre operazioni in moneta, Andreau (2001: 44-45). Tra le figure di banchieri privati romane, fu a esempio celebre quella di Jucundus di Pompei (metà I secolo d.C.), Andreau (1974). Celebre anche il fallimento del banco di quel Callisto che finirà con l'insediarsi sul trono di Pietro (seconda metà del II secolo d.C.).

In tutto l'occidente le banche (e quindi anche le banche romane) spariranno a partire dal VII secolo d.C. per poi riapparire a Genova più di mezzo millennio dopo (XII secolo d.C.)<sup>103</sup> da dove si espanderanno in tutto l'occidente<sup>104</sup>.

<sup>101</sup> Tra le numerose edizioni delle *Lettere di Themistocle*, Hercher (1873, pp. 745-747, lettere VI e VII).

<sup>102</sup> L'orazione riguarda un mercante del Ponto giunto ad Atene con due navi cariche di grano da vendere e una imprecisata somma di denaro. Qui, il mercante depositò presso la banca di Posione una grossa somma di denaro (taluni ritengono di 6 talenti d'argento), deposito che sfocerà in una controversia con la banca in merito alla sua restituzione.

<sup>103</sup> A Genova la presenza di banche è in particolare attestata dai numerosi atti notarili pervenuti a noi.

<sup>104</sup> Sui cambiavalute a Roma, Bulgarelli (1995, pp. 21-29).

## Bibliografia<sup>105</sup>

- Albini U., Aprosio S.** (1992), *Demostene. Il porto dei ladri. (Contro Lacrito)*, Padova.
- Andreu J.A.** (1974), *Les affaires de monsieur Jucundus*, Roma.
- (2001), *La banque et les affaires dans le monde romain*, Éditions du Seuil.
- Beckman G.** (1997), «Real Property Sales at Emar», in G. Young, M. Chavalas, R. Averbek (eds.), *Crossing Boundaries and Linking Horizons: Studies in Honor of Michael C. Astour on His 80<sup>th</sup> Birthday*, Bethesda.
- Biga M.G.** (2012), «Argilla, materia della scrittura», in M. Ramazzotti, G. Greco (eds.), *Argilla materia della scrittura nelle culture del Vicino Oriente antico*, Roma, pp. 35-60.
- Bogaert R.** (1966), *Les origines antiques de la banque de dépôt*, Leiden.
- (1995), *Liste géographique des banques et des banquiers des l'Égypte Romaine*, pp. 133-173, <http://www.uni-koeln.de/phil-fak/ifa/zpe/downloads/1995/109pdf/109133.pdf>.
- (1998), *Banques et banquiers dans les cités grecques*, Leiden.
- Boyer G.** (1958), «Rachat et libération», in G. Boyer (ed.) *Textes juridiques*, Archives Royales de Mari, VIII, Paris, pp. 234-237.
- Bromberg B.** (1942: 77-88), «The Origin of Banking: Religious Finance in Babylonia», in *The Journal of Economic History*, 2.
- Bulgarelli O.**, Il testo degli articoli che seguono in <https://independent.academia.edu/odoardobulgarelli/Papers>.
- (1995), «L'usura nel mondo antico», in *Mondo Bancario*, 2, pp. 21-29.
- (1999), «Le banche nell'antichità (III-II millennio a.C.) e una famiglia di banchieri babilonesi: i Murašu (V sec. a.C.)», in *Mondo Bancario*, 3, pp. 3-11.
- (2003), «L'usura: un fatto che si perde nella notte dei tempi», in *Mondo Bancario*, 3, pp. 45-51.
- (2005), «Il regolamento degli scambi nel Vicino Oriente Antico», in *Accademia nazionale dei Lincei* (ed.), *L'economia palaziale e la nascita della moneta: dalla Mesopotamia all'Egeo*, Roma, pp. 73-85.
- (2009), «Moneta ed economia nell'antica Mesopotamia», in *Rivista Trimestrale di Diritto dell'Economia*, suppl. 3, nota 32.
- (2012), «Esisteva la moneta ... prima che nascesse la moneta?», in *Notiziario della Banca Popolare di Sondrio*, 119, pp. 6-11.
- (2013), «La nascita in Mesopotamia degli strumenti economico-finanziari del nostro tempo», in F. D'Agostino (ed.), *L'economia dell'antica Mesopotamia (III-I millennio a.C.). Per un dialogo interdisciplinare*, Roma, pp. 101-124.
- Cardascia G.** (1951), *Les archives des Murašû. Une famille d'hommes d'affaires babyloniens à l'époque perse (455-403 J.-C.)*, Paris.
- Charpin D.** (1986), «Transmission des titres de propriété et constitution des archives privées en Babylonie ancienne», in K.R. Veenhof (ed.), *Cuneiform Archives and Libraries*, Leiden.
- (2005), «Le dieux Prêteurs dans le proche-orient amorrite (C. 2000-1600 av.J.-C.)», in *Topoi*, 12-13, pp. 13-34, in <http://www.digitorient.com/wp/wp-content/uploads/2006/10/Charpin%202005%20Dieux%20pr%C3%AAteurs.pdf>.
- Childe V.G.** (1950), «The Urban Revolution», in *The Town Planning Review*, 21, 1, traduzione in italiano in A. Bianchi, M. Liverani (2004), *La rivoluzione urbana*, Saveria Mannelli, pp. 3-17.
- Ciocca P.** (2015), «Un modo di produzione "orientale"? Il modello economico dell'antica Mesopotamia», in *Bancaria*, n. 11, pp. 30-38.
- Deller K., Saporetti C.** (1970), «Documenti medio assiri redatti per annullare un precedente contatto», in *Mesopotamia*, 9, pp. 29-59.
- Denise S.B.** (1978), «Gli antecedenti della scrittura», in *Le Scienze*, 120, pp. 6-15, in [http://download.kataweb.it/mediaweb/pdf/espresso/scienze/1978\\_120\\_1.pdf](http://download.kataweb.it/mediaweb/pdf/espresso/scienze/1978_120_1.pdf).
- Dole G.F.** (1965), *Partnership Loans in the Old Babylonian Period*, Thesis (Ph.D.), Harvard University.
- Edzard D.O.** (1970), *Altbabylonische Rechts- und Verwaltungsurkunden aus Tell ed-Dēr im Iraq Museum*, Baghdad, München.
- Fales F.M.** (2001), *L'impero assiro*, Roma-Bari. Per il sito con articoli di questo studioso, <https://uniud.academia.edu/MarioFales>.
- Faraguna M.** (ed.) (2013), *Archives and Archival Documents in Ancient Societies*, Trieste, in <http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8650/1/Archives.pdf>.
- Foster B.R.** (1977), *Commercial Activity in Sargonic Mesopotamia*, Iraq, 39, pp. 31-43.
- Garfinkle S.J.** (2004), «Shepherds, Merchants, and Credit: Some Observations on Lending Practices in Ur III Mesopotamia», in *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 47, 1, pp. 1-30.
- (2012), *Entrepreneurs and Enterprise in Early Mesopotamia. A Study of Three Archives from the Third Dynasty of Ur (2112-2004 Bce)*, Bethesda. Per articoli dello studioso, <https://www.academia.edu/StevenGarfinkle>.
- Gautier M.J.É.** (1908), *Archives d'une famille de Dilbat*, Le Caire.
- Grosz K.** (1988), *The Archive of the Wullu Family*, Copenhagen.
- Gelb I.J.** (1955), *Old Akkadian Inscriptions in Chicago Natural History Museum*, Texts of Legal and Business interest. Chicago, in <https://ia902605.us.archive.org/34/items/oldakkadianinscr442gelb/oldakkadianinscr442gelb.pdf>.
- Gelb I.J.** (vedi voce Mad).
- Harris R.** (1960), «Old Babylonian Temple Loans», in *Journal of Cuneiform Studies*, 14, pp. 126-137.
- Hercher R.** (1873), *Epi-stolographi graeci*, Paris, <https://archive.org/details/epistolographoi00herc>.
- Homer S., Sylla R.** (2005), *A History of Interest Rates*, New Jersey, in file:///H:/Ll-BRI/Homer%20Sylla%20(2005)%20%20A%20History%20of%20Interest%20Rates%20(Quarta%20ed.)%20(Internet).pdf.
- Hudson M.** (2000), «How Interest Rates Were Set, 2000 BC-1000 AD: Máš, tokos and foenus as Metaphors for Interest Accruals», in *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 43, 2, pp. 132-161.
- Hudson M., Levine B.A.** (1996) (eds.), *Privatization in the Ancient Near East and Classical World*, Cambridge, colloquio del 1994.
- (1999) (eds.), *Urbanization and Land Ownership in the Ancient Near East*, Cambridge, colloquio del 1966 e 1997.
- Hudson M., Van de Mieroop M.** (2002) (eds.), *Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*, Bethesda, colloquio del 1998.
- Isocrate**, *Trapezítico*, <http://www.skualasprint.it/opere-greche/opere-isocrate/trapezítico.html>.
- Joannes F.** (1989), *Archives de Borsippa. La Famille Ea-Ilûta-bâni*, Geneve.

<sup>105</sup> Molti studiosi hanno, in *Academia.edu*, un proprio sito internet consultabile liberamente sul quale pubblicano parte dei loro scritti. Così, tra la bibliografia citata, Bulgarelli O., Fales M.F., Faraguna, M., Garfinkle S.J., Joannes F., Jursa M., Lafont S., Lassen A.W., Monaco F.S., Ouyang X., Pedersen O., Pomponio, F., Silver M., Spada G., Wunsch C.

- Jursa M.** (2006), «Agricultural Management, Tax Farming and Banking : Aspect of entrepreneurial Activity in Babylonian in the Late Achaemenid and Hellenistic Period», in P. Briant, F. Joannès (eds.), *La transition entre l'empire achéménide et les royaumes hellénistiques*, Paris, pp. 137-222, <https://univie.academia.edu/MichaelJursa>.
- Koschaker P.** (1928), *Neue keilschriftrechtliche Rechtsurkunden aus der El-Amarna Zeit*, Leipzig.
- Lafont S.** (2001: 680), «Prêt», in F. Joannes (ed.), *Dictionnaire de la civilisation Mésopotamienne*, Paris.
- Larsen M.T.** (2002), *The Aššur-nādā Archive*, Old Assyrian Archives, I, Leiden.
- (2007), «Individual and Family in Old Assyrian Society», in *Journal of Cuneiform Studies*, 59, pp; 93-106.
- (2010), *The Archive of the Šalin-Aššur Family*, Vol. I, *The First Two Generations*, Kültepe Tabletleri, Vla, Ttky VI/33d-a. Ankara.
- Lassen A.W.** (2010), *The Trade in Wool in Old Assyrian Anatolia*, pp. 159-179, in [https://www.academia.edu/620048/Wool\\_trade\\_in\\_Old\\_Assyrian\\_Anatolia](https://www.academia.edu/620048/Wool_trade_in_Old_Assyrian_Anatolia).
- Leemans W.F.** (1950), *The Rate of Interest in Old-Babylonian Times*, Bruxelles.
- Lipinski E.** (1979: 565-588), «Les temples néo-assyriens et les origines du monnayage», in E. Lipinski (ed.), *State and Temple Economy, in the Ancient Near East*, II, Leven.
- Liverani M.** (1998), *Uruk la prima città*, Bari.
- (2003), *Oltre la Bibbia*, Roma-Bari.
- (2011), *Antico Oriente*, Roma-Bari.
- Mad I** (1952), **Gelb I.J.**, *Sargonic Texts from the Diyala Region*, Chicago, in <http://oi.uchicago.edu/research/publications/materials-assyrian-dictionary>.
- Mad 4** (1970), **Gelb I.J.**, *Sargonic Texts in the Louvre Museum*, Chicago, in <http://oi.uchicago.edu/research/publications/materials-assyrian-dictionary>.
- Mad 5** (1970), **Gelb I.J.**, *Sargonic Texts in the Ashmolean Museum*, Chicago, in <http://oi.uchicago.edu/research/publications/materials-assyrian-dictionary>.
- Margueron J.C.** (1993), *La Mesopotamia*, Bari.
- Michel C.** (2001), *Correspondance des Marchands de Kanish*, Paris.
- (2008a), «“Tu aimes trop l'argent et méprises ta vie!” Le commerce lucrative des assyriens en Anatolie centrale», in Centro Studi del Vicino Oriente Antico (ed.), *La ricchezza nel Vicino Oriente Antico*, Milano, in [http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/64/28/25/PDF/Michel\\_2008\\_CSVO.pdf](http://halshs.archives-ouvertes.fr/docs/00/64/28/25/PDF/Michel_2008_CSVO.pdf), pp. 37-62.
- (2008b), *The Alāhum and Aššur-taklāku archives found in 1993 at Kültepe Kanish*, *Altorientalische Forschungen*, pp. 53-67.
- (2008c), «Femmes au foyer et femmes en voyage : le cas des épouses des marchands assyriens au début du IIe millénaire av.», in J.-C. Cléo, *Histoire, femmes et sociétés*, pp. 17-38, in <http://clio.revues.org/7603>.
- (2013), *Women and Economy in the Family's Sphere According to the Old Assyrian Sources*, in <http://refema.hypotheses.org/50>.
- Sito articoli della studiosa in <http://www.mae.u-paris10.fr/arscan/Cecile-MICHEL.html>.
- Monaco F.S.** (2012), «Loan and Interest in the Archaic Texts», in *Zeitschrift Für Assyriologie*, 102, pp. 165-178, in [https://www.academia.edu/10258347/Loan\\_and\\_Interest\\_in\\_the\\_Archaic\\_Texts\\_ZA\\_102\\_2012\\_165-178](https://www.academia.edu/10258347/Loan_and_Interest_in_the_Archaic_Texts_ZA_102_2012_165-178).
- Monroe M.**, «Money and Trade», in Snell D.C. (ed.), *A Companion to the Ancient Near East*, in file:///C:/Users/odoardo/Documents/Music/Downloads/Monroe\_red\_2005\_money\_trade-libre%20(1).pdf.
- Moore K., Lewis D.** (1999), *Birth of the Multinational: 2000 Years of Ancient Business History - From Assur to Augustus*, Copenhagen.
- Motta F.** (2003), *I contratti di prestito di periodo neo-sumerico*, Messina.
- Musti D.** (1999), *L'economia in Grecia*, Roma-Bari.
- Myhrman D.W.** (1910), *Temple Archives of Nippur Philadelphia*, in <http://www.etana.org/sites/default/files/coretexts/14892.pdf>.
- Negri Scafa P.** (2010), «Uso finanziario dell'argento nei testi di Nuzi (XV-XIV sec. a.C.)», in *Rivista di Storia Economica*, 3, pp. 403-423.
- Nissen H.J.** (1990), *Protostoria del Vicino Oriente*, Roma-Bari.
- Oppenheim A.L.** (1997), *L'antica Mesopotamia. Ritratto di una civiltà scomparsa*, Roma.
- Ouyang X.** (2013), *Monetary Role of Silver and its Administration in Mesopotamia During the Ur III (c. 2112-2004 BCE) Period: A Case Study of the Umma Period*, Madrid.
- Owen D.I.** (1970), *The Loan Documents from Nuzu*, Ann Arbor.
- Pedersen O.** (1985), *Archives and Libraries in the City of Assur*, Parte I, Uppsala.
- (1986), *Archives and Libraries in the City of Assur*, Parte II, Uppsala.
- (1998), *Archives and Libraries in the Ancient Near East 1500-300 B.C.*, Bethesda.
- (2005), *Archives und Bibliotheken in Babylon*, Saarbrücken.
- Pettinato G.** (2003), *I re di Sumer I*, Brescia.
- (2005), *I Sumeri*, Milano.
- Polanyi K.** (1957), *Trade and Market In Early Empires: Economies in History and Tehory*, Glencoe.
- Pomponio F.** (2003: 86-87), «Aspetti monetari e finanziari del periodo neo-sumerico e paleo-babilonese», in L. Milano, N. Parise (eds.), *Il regolamento degli scambi nell'antichità*, Roma-Bari.
- Pomponio F., Visicato G., Westenholz A.** (2006), *Le tavolette cuneiformi di Adab delle collezioni della Banca d'Italia*, Roma.
- Rostovzev M.** (1973), *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Vol. II, Firenze.
- (1980), *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Vol. III, Firenze.
- (1981), *Storia economica e sociale del mondo ellenistico*, Vol. I, Firenze (ristampa edizione del 1966).
- San Nicoló M.** (1931), *Beiträge zur Rechtsgeschichte im Bereiche der keilschriftlichen Rechtsquellen*, Oslo.
- Saporetti C.** (1978-1979), *Il prestito nei documenti privati dell'Assiria del XIV e XIII secolo*, Parte I, *L'analisi dei testi*, Mesopotamia 13-14, pp. 5-90.
- (1998), *Antiche leggi. I «codici» del Vicino Oriente Antico*, Milano.
- (2002), *La rivale di Babilonia. Storia di Ešnunna ai tempi di Hammurabi*, Ariccia (Rm).
- Shiff L.B.** (1987), *The Nūr-Sîn Archive: Private Entrepreneurship in Babylon (602-507 B.C.)*, Ph. Diss., University Pennsylvania.
- (1988), «Neo-Baylonian “Interest-Free” Promissory Notes», in *Journal of Cuneiform Studies*, 40, 2, pp. 187-194.

- Skaist A.** (1994), *The Old Babylonian Loan Contract. Its History and Geography*, Ramat Gan.
- (2001), *Emar*, in R. Westbrook, R. Jasnow (eds.), *Security for Debt in Ancient Eastern Law*, pp. 247-248, Leiden.
- Silver M.** (2006), «Mass Production in Mesopotamia», in *Oriente Antiquo*, 4, pp. 87-93 in file:///C:/Users/odoardo/Music/Downloads/MassProduction-libre.pdf.
- Sito articoli dello studioso in <https://ccnycuny.academia.edu/MorrisSilver/Papers>.
- Spada G.** (2011), «A Handbook from Euba'a: An Old Babylonian Collection of Model Contracts», in *Zeitschrift Für Assyriologie*, 101, pp. 204-245, in <https://uniroma1.academia.edu/GabriellaSpada>.
- Steinkeller P.** (1981), «The Renting of Fields in Early Mesopotamia and the Development of the Concept of The "Interest" in Sumerian», in *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 24, 2, pp. 113-145.
- (2001), «The Ur III Period», in R. Westbrook, R. Jasnow (eds.), *Security for Debt in Ancient Near Eastern Law*, pp. 47-62, Leiden-Boston-Köln.
- (2002), «Money-Lending Practices in Ur III Babylonia: The Issue of Economic Motivation», in M. Hudson, M. Van De Mieroop (eds.), *Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*, pp. 109-138, Bethesda.
- (2004), «Toward a Definition of Private Economic Activity in Third Millennium Babylonian», in *Simposyun*, n. 5, pp. 91-112, The Melammu Project, <http://www.aakkl.helsinki.fi/mellamu/>.
- Stolper M.** (1985), *Entrepreneurs and Empire: The Murasu Archive, The Murasu Firm, and Persian Rule in Babylonian*, Istanbul.
- Swan E.J.** (2000), *Building the Global Market. A 4000 Year History of Derivaties*, London.
- Szlechter E.** (1958), *Tablettes juridiques de la Ire dynastie de Babylone conservée au Musée d'Art et d'Histoire de Genève*, Paris.
- Van De Mieroop M.** (1986a), «Tuřam-ilı: An Ur III Merchant», in *Journal of Cuneiform Studies*, 38, 1, pp. 1-80.
- (1986b), «The Administration of Crafts in the Early Isin Period», in K.R. Veenhof (ed.), *Cuneiform Archives and Libraries, Papers Read from the 30<sup>th</sup> Rencontre Assiriologique Internationale*, pp. 87-95, Leiden.
- (1987), *Craft in the Early Isin Period: A Study of Isin Craft Archive from Reigns Išbi-Era and Šuřlšiu*, Leiden.
- (1992), *Society and Enterprise in Old Babylonian*, Berlin.
- (2002a), «History of Near Eastern Debt?», in Hudson, M. Van De Mieroop (eds.), *Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*, pp. 59-94, Bethesda.
- (2002b), «Credit as a Facilitator of Exchange in Old Babylonian Mesopotamia», in Hudson, M. Van De Mieroop (eds.), *Debt and Economic Renewal in the Ancient Near East*, pp. 163-173, Bethesda.
- (2005), «The Invention of Interest. Sumerian Loans», in W.M. Goetzmann, K.G. Rouwenhorst (eds.), *The Origins of Value: The Financial Innovations that Created Modern Capital Markets*, pp. 17-30, Oxford.
- Veenhof K.R.** (ed.) (1986), *Cuneiform Archives and Libraries*, Leiden, in <http://www.nino-leiden.nl/doc/PIHANS057.pdf>.
- (1995), «In Accordance with the Words of the Stele: Evidence for Old Assyrian Legislation», in 70 *Chi-Kent. L. Rev.*, pp. 1717-1744, in <http://scholarship.kentlaw.iit.edu/cgi/viewcontent.cgi?article=3007&context=cklawreview>.
- (1997), «"Modern" Feature in Old Assyrian Trade», in *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 40, 4, pp. 336-366.
- (1999), «Silver and Credit in Old Assyrian Trade», in J.G. Dercksen (ed.), *Trade and Finance in Ancient Mesopotamia*, pp. 55-83, Istanbul.
- (2001), «The Old Assyrian Period», in Westbrook (ed.), *Security for Debt in Ancient Eastern Law*, pp. 93-159, Leiden.
- (2010), *The Archive of Kuliya, son of Ali-abum (Kt. 92/k 188-263)*, Kültepe Tabletleri V, TTKYVI/33c, Ankara.
- (2013), «The Archives of Old Assyrian Traders: their Nature, Functions and Use», in M. Faraguna, *Archives and Archival Documents in Ancient Societies*, pp. 27-61, Trieste, in <http://www.openstarts.units.it/dspace/bitstream/10077/8650/1/Archives.pdf>.
- Veenhof K.R., Eiden J.** (2008), *Mesopotamia. The Old Assyrian Period*, Fribour.
- Visicato G., Westenholz A.** (2010), *Early Dynastic and Early Sargonic Tablets from Adab in the Cornell University Collections*, Bethesda.
- Visicato G.** (1999), «The Sargonic Archive of Tell-el-Suleimah», in *Journal of Cuneiform Studies*, 51, pp. 17-30.
- Weber E.J.** (2008), *A Short History of Derivative Security Market*, Crawley, in [http://www.law.uwa.edu.au/\\_\\_data/assets/pdf\\_file/0003/94260/08\\_10\\_Weber.pdf](http://www.law.uwa.edu.au/__data/assets/pdf_file/0003/94260/08_10_Weber.pdf).
- Westbrook R.** (2001a), «Introduction», in R. Westbrook, R. Jasnow (eds.), *Security for Debt in Ancient Eastern Law*, pp. 1-3, Leiden.
- (2001b), «The Old Babylonian Period», in R. Westbrook, R. Jasnow (eds.), *Security for Debt in Ancient Eastern Law*, pp. 84-90, Leiden.
- Westbrook R., Jasnow R.** (eds.) (2001), *Security for Debt in Ancient Eastern Law*, Leiden.
- Westenholz A.** (1987), *Old Sumerian and Old Akkadian Texts in Philadelphia, Part Two, The «Akkadian» Texts, the Elilemaba Texts, and the Onion Archive*, The Carsten Niebuhr Publications 3, Copenhagen.
- Wunsch C.** (1999), *The Egibi Family's Real Estate in Babylon (6<sup>th</sup> Century BC)*, pp. 391-419, <https://soas.academia.edu/CorneliaWunsch>.
- (2000), *Das Egibi-Archiv. I. Die Felder und Gärten*, Groningen.
- (2007), «The Egibi Family», in G. Leick (ed.), *The Babylonian World*, pp. 236-247, New York, in <https://soas.academia.edu/CorneliaWunsch>.
- Yang Zhi** (1998), *Sargonic Inscriptions from Adab*, Leiden.
- Yuhong W.** (2003), «The Nippur Bankers' Archives during the Ur III Period (Part I)», in *Journal of Ancient Civilizations*, 18, pp. 23-52.
- Zaccagnini C.** (2001), «Nuzi», in R. Westbrook (ed.), *Security for Debt in Ancient Near Eastern Law*, pp. 223-236, Leiden.
- Zugno G.** (2011), *Lessico epistolare e rapporti sociali nella documentazione paleo-assira*, Dottorato di ricerca, in [http://www.univ.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa\\_8386.pdf](http://www.univ.it/documenti/AllegatiOA/allegatooa_8386.pdf).